



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL'ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

AGENZIA ENTRATE, PROCEDURA RISCOSSIONE SU CONDONI È IN CORSO..... 7

TREMONTI A P.A., NEI BILANCI 2009 ATTUARE TAGLI SPESA..... 8

ENTRO IL 2009 "CURA DIMAGRANTE" PER UFFICI E DIRIGENTI..... 9

BANKITALIA, AL SUD SPESA E SERVIZI SOCIALI METÀ DEL NORD 10

LA REGIONE ACQUISTA BICICLETTE DI SERVIZIO PER DIPENDENTI..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'ORDINANZA SCATURISCE DA UN'ISTRUTTORIA TECNICA 12

Il chiarimento ministeriale ha specificato che le determinazioni degli Enti locali sui divieti alla circolazione su strade proprie devono contenere l'indicazione analitica dello stato dei luoghi da cui si evince l'impossibilità del transito

IL SOLE 24ORE

MINISTERI, PIANO AUSTRALITÀ AL VIA 14

In partenza 1,3 milioni di lettere Inps ai beneficiari della «social card»

I SINDACI CONTRO IL GOVERNO «NON APPROVIAMO I BILANCI» 15

BRACCIODI FERRO - L'Anci aspetta le ultime risposte dell'Esecutivo Davico: ci sono le condizioni per l'approvazione prima della fine dell'anno

«DIECI MILIARDI DI AIUTI, FRENERANNO IL DEBITO» 16

DAL RIORDINO INPS UN MILIARDO PER L'ASSISTENZA 17

SPRINT PER SALVARE I COMPENSI 18

SWAP E DEBITI, LE ISTRUZIONI DEL VIMINALE 19

QUELLA LOBBY ALL'OMBRA DEL VESUVIO..... 20

Antonio Tuccillo, Enrico e Luigi Soprano: tre professionisti per gli affari di Bassolino

«FEDERALISMO SOLO A TASSE RIDOTTE» 23

Bankitalia gli obiettivi di riduzione della spesa devono portare a minori tributi

COSTI STANDARD: 2,3 MILIARDI DI RISPARMI..... 24

LE MIGLIORI PERFORMANCE - Le quattro Regioni tra quelle a statuto ordinario prese a modello sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana

I CONTROLLI PASSERANNO DALLE REGIONI ALLO STATO..... 25

VERSO LE NUOVE REGOLE - Il tavolo tecnico prepara un avviso comune sul testo unico: intesa vicina sulle semplificazioni, posizioni distanti sulle sanzioni

AL SUD FEDERALISMO SENZA OCCUPATI 26

In mancanza di interventi fiscali nel 2012 per ogni dipendente 1,4 sarà inattivo

CONDONI A INCASSI PARZIALI 27

Ancora da recuperare 5,2 miliardi di versamenti incompleti

INVIO ONLINE ANCHE PER REGIONI E COMUNI	28
CALI DI ASSENZE ANCHE NELLE SCUOLE E NEI COMUNI	29
STOP AI PERMESSI PER I DISCIPLINARI.....	30
<i>CASI LIMITATI - L'assenza retribuita, nonostante la prassi più ampia, è giustificata per legge solo da motivi personali o familiari</i>	
IL SOLE 24ORE NORD-EST	
A VICENZA L'OGGETTO SMARRITO SI RITROVA ONLINE	31
ITALIA OGGI	
SCUOLA, IL NORD DETTA IL CALENDARIO.....	32
<i>Concentrate le lezioni in corso d'anno per fare vacanza prima</i>	
P.A. ARRUOLATE COME INTERMEDIARI.....	33
<i>Invii telematici anche per comuni, scuole e aziende sanitarie</i>	
VIOLAZIONI IRAP PER 18 MILIARDI	34
<i>Frodi per centinaia di milioni scovate con l'aiuto dei comuni</i>	
TREMONTE STRINGE LA CINGHIA ALLA P.A.	35
<i>Nei preventivi 2009 gli enti devono applicare i tagli alla spesa</i>	
LA RIFORMA DEI VIGILI URBANI PUNTA SULLA PROFESSIONALITÀ.....	36
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
WELFARE, TAGLI RIDOTTI GRAZIE A PRODI	37
<i>Ma per risparmiare Cofferati vuole centralizzare la gestione nidi</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, STRETTA SUI PORTABORSE DELLA GIUNTA MA NON DEL CONSIGLIO.....	38
LA REPUBBLICA MILANO	
CACCIA AL LUSSO INVISIBILE NEL MIRINO VENTIMILA CASE	39
<i>Il Comune: con le nuove rendite incasseremo 15 milioni</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
BUSTA PAGA PIÙ PESANTE PER I REGIONALI	40
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, SALTANO 200 DIRIGENTI "E ORA I CONCORSI PER MANAGER"	41
<i>Da 442 poltrone a 250 già entro la fine del 2009, con un risparmio annuo di 20 milioni di euro</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
IL RECORD DEL VENETO: LE ASSENZE PER MALATTIA CALANO PIÙ CHE AL SUD	42
<i>Un anno di annunci e decreti «anti fannulloni». Cortina (-94 per cento) primo comune d'Italia</i>	
ENTI E AZIENDE ALL'ATTACCO DI FACEBOOK «FA PERDERE TEMPO AI DIPENDENTI».....	43
LA STAMPA	
ORE 13: PAUSA FACEBOOK IN COMUNE	44
LE NORME SULLE RONDE SLITTANO A DICEMBRE	45
LA STAMPA CUNEO	
CORTE DEI CONTI “LA PROVINCIA FA BENE A CHIUDERE LE SOCIETÀ”	46
“VOGLIAMO RESTARE CON CEVA”	47

Otto Comuni contestano i criteri di fusione delle Comunità montane

IL MESSAGGERO

LA CAMERA METTE ON LINE BUONI E CATTIVI..... 48

Ma non considera il lavoro dei “pianisti” 100% di presenze in aula per Rosy Bindi. Di Pietro assente a 3 voti su 4

LA GAZZETTA DEL SUD

FONDI PER LA SICUREZZA, ULTIMO TRENO..... 49

«I fatti non portano a un giudizio positivo, ma Loiero si muove con prontezza»

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ED I RITARDI NEI PAGAMENTI 51

IMPIANTO INNOVATIVO PER SMALTIRE I RIFIUTI, SEI SINDACI RILANCIANO LA SFIDA..... 52

Resta da definire il progetto e soprattutto bisogna individuare la fonte di finanziamento

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504504 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045.47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>



CONSORZIO

ASMEZ

19/11/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 269 del 17 novembre 2008 non presenta documenti di interesse generale e di interesse per gli enti locali da segnalare.

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Agenzia Entrate, procedura riscossione su condoni è in corso

"Tutte le attività state poste in essere". Lo per recuperare i 5,2 miliardi condonati e non versati spontaneamente dai contribuenti che hanno aderito ai condoni del 2002 - 2003 sono già stati consegnati a Equitalia, che a sua volta ha già provveduto a notificare ai contribuenti interessati le relative cartelle di pagamento". "La procedura di riscossione - conclude l'Agenzia - e' pertanto pienamente in corso. L'Agenzia informerà periodicamente la Corte dei Conti sugli esiti delle attività poste in essere da Equitalia".

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Tremonti a p.a., nei bilanci 2009 attuare tagli spesa

Tagli di spesa sulla carta, sulle collaborazioni e sulle consulenze, sull'energia, sui telefonini, sulle auto blu. In una circolare diffusa dalla Ragioneria generale dello Stato, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, raccomanda alle amministrazioni e agli enti pubblici di attenersi scrupolosamente a quanto dispone la manovra di luglio nella predisposizione dei bilanci per il 2009. Nella circolare si invitano anche le amministrazioni ad effettuare "ponderate analisi e valutazioni della spesa perché, attraverso l'emersione di eventuali criticità, possano essere esperite possibili strategie idonee a realizzare una più proficua allocazione delle risorse tesa al miglioramento dei risultati ottenibili". Nella circolare si ricordano le norme di contenimento della spesa introdotte con il decreto del luglio scorso. I costi per la carta dovranno essere ridotti del 50% rispetto al 2007 e questo potrà avvenire utilizzando la diffusione telematica dei documenti e delle relazioni. Online dovrà viaggiare an-

che la Gazzetta ufficiale. Le collaborazioni nella P.a. dovranno essere limitate a "esperti di particolare e comprovata specializzazione". Quanto alle spese per l'energia, le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali dovranno acquistare combustibile per il riscaldamento e l'energia elettrica conseguendo gli stessi risparmi che le amministrazioni statali devono raggiungere attraverso le convenzioni Consip. Nutrito il pacchetto riferito al personale. Gli uffici dirigenziali di livello generale devono

essere ridotti del 20%, il personale non dirigenziale deve essere ridotto per raggiungere una taglio dei spesa del 10%. Per i rinnovi contrattuali gli aumenti per il 2009, riferiti al biennio 2008-9, non potranno essere superiori al 3,2%. Per i telefonini di servizio la circolare raccomanda di assegnarli soltanto a coloro che devono assicurare una reperibilità costante. Tagli anche alle auto blu e loro sostituzione, ove possibile, al trasporto 'cumulativo'.

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Entro il 2009 “cura dimagrante” per uffici e dirigenti

Entro il 2009 l'Inpdap ridurrà complessivamente 38 uffici, di cui 6 di livello generale (prima fascia) e 32 di livello non generale (seconda fascia). In questo modo gli uffici passano, rispettivamente, da 32 a 26 e da 213 a 181. Questa in sintesi la delibera del commissario straordinario dell'Istituto di previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (Inpdap), Paolo Crescimbeni. "Abbiamo adempiuto - chiarisce Crescimbeni - alle prescrizioni della legge 133 di questa estate, che prevede la riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale in misura non inferiore al 20% e di livello non generale in misura non inferiore al 15% di quelli esistenti. E questo attraverso il riordino delle competenze degli uffici e l'unificazione di strutture che svolgono funzioni logistiche e strumentali". La cura dimagrante riguarda principalmente gli uffici della direzione generale con numerosi accorpamenti di strutture, razionalizzazione delle funzioni cui deve adempiere l'Istituto, creazione di due nuove direzioni centrali. Grosse modifiche nella articolazione territoriale delle strutture. Sono previste 18 direzioni regionali, di cui 11 rette da dirigenti di prima fascia e 7 costituite per la prima volta esattamente nelle regioni Liguria, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata - rette da dirigenti di seconda fascia. Confermato integralmente il numero degli uffici provinciali e territoriali. "Con il potenziamento del numero degli uffici regionali - puntualizza Paolo Crescimbeni - si attua quel necessario processo di regionalizzazione che consente di avere particolare attenzione alle esigenze della utenza periferica, migliorare i rapporti con le politiche locali, favorire percorsi di carriera per il personale".

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Bankitalia, al Sud spesa e servizi sociali metà del Nord**

La spesa e di conseguenza anche l'entità dell'erogazione dei servizi sociali nelle regioni del Mezzogiorno è di poco superiore alla metà di quella delle regioni del Nord. E' quanto ha affermato il vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della sua audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. "La spesa pro capite degli enti decentrati presenta differenze significative tra le aree del paese (Nord, Centro, Mezzogiorno), così come all'interno di ciascuna area" ha esordito Visco, che ha proseguito: "Gli esborsi regionali meridionali sono inferiori a quelli delle altre aree del paese. Le differenze sono particolarmente ampie per alcune voci di spesa, ad esempio, gli esborsi pro capite per i servizi sociali dei comuni del Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli erogati al Nord, riflettendo un'offerta più limitata". Al contrario, ha aggiunto Visco "nelle regioni a statuto speciale la spesa decentrata pro capite è in media superiore a quella erogata nelle regioni a statuto ordinario, anche in connessione con le maggiori competenze attribuite agli enti".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

La Regione acquista biciclette di servizio per dipendenti

Non solo auto di servizio o motorini: d'ora in avanti i dipendenti regionali per gli spostamenti di lavoro di lavoro avranno a disposizione anche le biciclette. La Regione Toscana ha infatti acquistato 7 city-bike che faciliteranno la mobilità del personale senza dover ricorrere a mezzi a motore. L'idea di acquistare le biciclette è maturata con i recenti trasferimenti degli uffici regionali a Palazzo Strozzi Sacrati, in piazza del Duomo, e a Palazzo Cerretani, in piazza dell'Unità d'Italia: due immobili in zona a traffico limitato o addirittura in zona pedonale. Le 7 city-bike sono tutte da donna (e' più facile utilizzarle anche per chi non ha molta confidenza con le due ruote), hanno 6 rapporti e hanno ben visibile il logo della Regione. "Apparentemente sembra una piccola cosa, ma in realtà è un esempio concreto di quanto è possibile fare per promuovere una mobilità diversa nelle nostre città, una mobilità meno aggressiva, meno pesante, più pulita - spiega il vicepresidente della Regione Toscana, Federico Gelli - . Spero che questo esempio possa essere imitato anche da altri enti pubblici e imprese. Non è difficile immaginare come potrebbe cambiare la qualità dei nostri centri storici se si riuscisse a promuovere la bicicletta per gli spostamenti di lavoro".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

INTERPRETAZIONE – Ordinanze

L'ordinanza scaturisce da un'istruttoria tecnica

Il chiarimento ministeriale ha specificato che le determinazioni degli Enti locali sui divieti alla circolazione su strade proprie devono contenere l'indicazione analitica dello stato dei luoghi da cui si evince l'impossibilità del transito

Le ordinanze adottate dagli Enti locali sui divieti alla circolazione su strade di proprietà devono contenere l'indicazione dell'analisi dello stato dei luoghi da cui si evince l'impossibilità del transito, come disciplinato dall'articolo 118 del Regolamento di esenzione e di attuazione del Codice della strada. In altre parole, il divieto deve scaturire da un'istruttoria amministrativa tecnica che pone in risalto la reale necessità e opportunità di emanare l'ordinanza. In mancanza di questi presupposti l'ordinanza è illegittima per violazione di legge o per eccesso di potere. È quanto stabilito dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti con la circolare del 16 giugno scorso n. 50502, con cui si invitano gli enti proprietari delle strade a verificare la correttezza del loro operato riguardo l'adozione delle ordinanze con cui sono disposti limiti alla circolazione, incorrendo, in caso di comportamento omissivo, a eventuali responsabilità di tipo civile e penale, dinanzi all'autorità giudiziaria, nonché alla Corte dei conti per l'ipotesi di danno erariale. Il ministero, nel prendere atto dell'esistenza di ordinanze che vietano il transito a veicoli aventi una certa altezza, lunghezza e/o massa, limitatamente ad alcune categorie di utenti e/o per determinati periodi di tempo, ritiene questo comportamento causa di illegittimità dell'atto per evidente violazione dei principi costituzionali dell'imparzialità e della parità di trattamento. La circolare, al riguardo, pone in risalto di come l'articolo 118 del Regolamento imponga il divieto di circolare alla presenza di parametri oggettivi, quali l'altezza, la lunghezza e la massa, che prescindono dalla categoria dell'utente proprietario del mezzo, ovvero dal tipo di veicolo o, ancora, dal periodo di tempo cui è funzionale il transito. A meno che, dall'accurata analisi dello stato dei luoghi, in quest'ultimo caso si dimostri che il divieto scaturisce dalla conformazione strutturale della strada oggetto della limitazione già sottoposta a ciclica modificazione. **LE COMPETENZE DEL MINISTERO** - Il ministro dei Lavori pubblici, per effetto dell'articolo 5 del Dlgs 285/1992, può impartire ai prefetti e agli Enti proprietari delle strade direttive per l'applicazione delle norme concernenti la regolamentazione della circolazione sulle strade. In caso di inosservanza di norme giuridiche, il ministro può anche diffidare gli Enti proprietari a emettere i relativi provvedimenti. Nel caso in cui non ottemperino nel termine indicato, il ministro dei Lavori pubblici, in ogni caso di grave pericolo per la sicu-

rezza, dispone l'esecuzione delle opere necessarie, con diritto di rivalsa nei confronti degli enti stessi. I provvedimenti per la regolamentazione della circolazione sono emessi dagli enti attraverso gli organi competenti, con ordinanze motivate e rese note al pubblico mediante i segnali. **LE COMPETENZE DEGLI ENTI** - Le ordinanze sono atti amministrativi che creano obblighi o divieti: in sostanza, impongono ordini. Nella regolamentazione dei divieti alla circolazione fuori dei centri abitati, l'ente proprietario della strada può: - disporre, per il tempo strettamente necessario, la sospensione della circolazione di tutte o di alcune categorie di utenti per motivi di incolumità pubblica o per urgenti e improrogabili motivi attinenti alla tutela del patrimonio stradale o a esigenze di carattere tecnico; - stabilire obblighi, divieti e limitazioni di carattere temporaneo o permanente per ciascuna strada o tratto di essa, o per determinate categorie di utenti, in relazione alle esigenze della circolazione o alle caratteristiche strutturali delle strade; riservare corsie, anche protette, a determinate categorie di veicoli, anche con guida di rotaie, o a veicoli destinati a determinati usi; - vietare temporaneamente la sosta su strade o tratti di strade per esigenze di carat-

tere tecnico o di pulizia, rendendo noto tale divieto con i prescritti segnali non meno di quarantotto ore prima, ed eventualmente con altri mezzi appropriati. **I LIMITI NEI CENTRI ABITATI** - I limiti alla circolazione possono essere riproposti nella regolamentazione della circolazione nei centri abitati. Per motivi di sicurezza pubblica o inerenti alla sicurezza della circolazione, di tutela della salute nonché per esigenze di carattere militare, i Comuni hanno anche la possibilità, conformemente alle direttive del ministro dei Lavori pubblici, di sospendere temporaneamente la circolazione di tutte o di alcune categorie di utenti sulle strade, o su tratti di esse. Nei festivi o in particolari altri giorni fissati con specifico calendario, da emanarsi con decreto del ministro dei Lavori pubblici, è possibile vietare la circolazione dei veicoli adibiti al trasporto di cose. È data possibilità, infine: a) di limitare la circolazione di tutte o di alcune categorie di veicoli per accertate e motivate esigenze di prevenzione degli inquinamenti e di tutela del patrimonio artistico, ambientale e naturale, conformemente alle direttive impartite dal ministro dei Lavori pubblici, sentiti, per le rispettive competenze, il ministro dell'Ambiente e quello dei Beni e delle Attività cultu-

rali; b) stabilire la precedenza su determinate strade o tratti di strade, ovvero in una determinata intersezione, in relazione alla classificazione di strada e, quando l'intensità o la sicurezza del traffico lo richiedano, prescrivere ai conducenti, prima di immettersi su una determinata strada, l'obbligo di arrestarsi all'intersezione e di dare la precedenza a chi circola su quest'ultima; c) prescrivere orari e riservare spazi per i veicoli utilizzati

per il carico e lo scarico di cose; d) riservare strade alla circolazione dei veicoli adibiti a servizi pubblici di trasporto, per favorire la mobilità urbana. Nel caso di sospensione della circolazione per motivi di sicurezza pubblica o di sicurezza della circolazione o per esigenze di carattere militare, o dove siano stati stabiliti obblighi, divieti o limitazioni di carattere temporaneo o permanente, possono essere accordati, per accertate ne-

cessità, permessi subordinati a speciali condizioni e cautele. I Comuni, con deliberazione della Giunta, possono delimitare anche le aree pedonali e le zone a traffico limitato, tenendo conto degli effetti del traffico sulla sicurezza della circolazione, sulla salute, sull'ordine pubblico, sul patrimonio ambientale e culturale e sul territorio. In caso d'urgenza il provvedimento può essere adottato con ordinanza del sindaco, ancorché di

modifica o integrazione della deliberazione della Giunta. Analogamente i Comuni provvedono a delimitare altre zone di rilevanza urbanistica nelle quali sussistono esigenze particolari di traffico. I Comuni, infine, possono subordinare l'ingresso o la circolazione dei veicoli a motore, all'interno delle zone a traffico limitato, anche al pagamento di una somma.

Claudio Carbone

LA CRISI GLOBALE - *La risposta italiana* - La circolare - Tremonti scrive ai Dicasteri: stretta su personale, carta, auto e telefoni

Ministeri, piano austerity al via

In partenza 1,3 milioni di lettere Inps ai beneficiari della «social card»

ROMA - È un piano di vera e propria austerity, preparato dalla manovra d'estate e ora reso ancor più stringente dalla grave crisi economica in atto. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ha condensato in una circolare inviata a tutti i ministeri, agli enti e organismi pubblici, perché nel predisporre i bilanci di previsione per il 2009 effettuino «una ponderata analisi e valutazione della spesa». Il richiamo è in primo luogo al rispetto assoluto dei tagli contenuti nella legge 133 del 6 agosto scorso, che peraltro integrano disposizioni già previste dalle ultime Finanziarie, per quanto riguarda, tra l'altro, la riduzione delle spese per l'acquisto di beni e servizi, il contenimento delle spese postali e telefoniche e quelle per la manutenzione degli immobili, per finire con le consulenze. Per quel che riguarda le misure di contenimento che promanano direttamente dalla manovra triennale, l'elenco è quanto mai dettagliato. Tremonti ricorda alle amministrazioni

pubbliche che nel 2009 la spesa per la stampa delle relazioni, «e di ogni altra pubblicazione prevista da leggi e regolamenti distribuita gratuitamente o inviata ad altre amministrazioni», dovrà essere ridotta del 50 per cento. L'abbonamento cartaceo alla Gazzetta Ufficiale dovrà essere sostituito da un abbonamento telematico, ma l'austerità investirà anche le spese per il combustibile utilizzato per il riscaldamento e l'energia elettrica, auto blu e consulenze, fino ai telefonini. Quanto al personale, le amministrazioni pubbliche dovranno rideterminare entro il 31 dicembre la «programmazione triennale del fabbisogno», in relazione ai tagli disposti dalla "133". La stretta sulla spesa è evidentemente condizione essenziale per mantenere in equilibrio i conti pubblici, messo a dura prova dagli effetti della crisi economica. La linea di Tremonti è che la "flessibilità" del Patto di stabilità, con attivazione degli stabilizzatori automa-

tici in caso di recessione, non può riguardare il nostro Paese, gravato dal debito più alto in Europa. Il margine, semmai, è di qualche decimale ma comunque all'interno del tetto massimo. Potrà servire a coprire parte dei costi del pacchetto anti-crisi allo studio del Governo. Il decreto è in via di definizione, e sarà varato tra una settimana, mercoledì 26 novembre, comunque in tempo per la scadenza di fine mese (che quest'anno cade il 1° dicembre) per l'autoliquidazione delle imposte. L'entità complessiva dell'alleggerimento fiscale si collocherà tra i 3 e i 4 miliardi. Si dovrebbe agire sulla riduzione degli acconti Irpef e Ires, con un beneficio momentaneo soprattutto per le imprese e i lavoratori autonomi. L'intervento è tuttavia al momento sub iudice, mentre appare certo il bonus fiscale da attribuire ai redditi entro i 25-30 mila euro. Si sta valutando anche la possibilità di avviare una prima operazione in direzione del «quoziente fami-

liare», il sistema di tassazione basato sul nucleo familiare adottato in Francia. In sostanza, il reddito complessivo familiare viene diviso per un quoziente che si ottiene attribuendo a ciascun componente del nucleo familiare un coefficiente. Moltiplicando per tale valore l'aliquota di riferimento si ottiene l'imposta complessivamente dovuta dal nucleo familiare. Operazione costosa, necessariamente di medio-lungo periodo, che dunque non può trovare posto nella sua totalità in un decreto il cui obiettivo primario è quello di immettere un po' di liquidità nei bilanci delle famiglie. In questa direzione va la «social card», prevista dalla manovra triennale. Proprio in questi giorni stanno partendo le lettere dell'Inps ai beneficiari. La consegna - segnala l'agenzia Radiocor - sarà completata entro martedì 25 novembre all'intera platea di 1,3 milioni di persone bisognose.

Dino Pesole

I sindaci contro il Governo

«Non approviamo i bilanci»

BRACCIODI FERRO - L'Anci aspetta le ultime risposte dell'Esecutivo Davico: ci sono le condizioni per l'approvazione prima della fine dell'anno

MILANO - La cura a base di emendamenti somministrata con la Finanziaria 2009 approvata alla Camera è servita a poco. Su Patto di stabilità e tagli ai trasferimenti Comuni e Governo sono di nuovo al braccio di ferro, con l'associazione dei sindaci che domani motiverà pubblicamente, numeri alla mano, le ragioni dello stop ai bilanci di previsione deciso la scorsa settimana. In attesa di nuove risposte da parte del Governo, meglio se prima di giovedì 27, quando l'Anci riunirà a Milano il suo consiglio nazionale per studiare le contromosse. L'agenda della protesta, insomma, è piena, anche perché la decisione di fermare i bilanci di previsione è tutt'altro che rituale. Rappresenta, anzi, la risposta più diretta possibile alla soddisfazione con cui il Governo aveva salutato i correttivi introdotti alla Camera e il via libera alla conversione del Dl 154 (quello con l'«accertamento convenzionale» dei mancati introiti Ici, ma anche con i 140 milioni a Catania che hanno fatto infuriare molti sindaci). «È una svolta qua-

si epocale - aveva spiegato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Interno Micheli Davico - perché per la prima volta in 15 anni ci sono le condizioni per approvare i preventivi entro fine anno, senza proroghe». Lo stop chiesto dall'Anci ai sindaci mina proprio le fondamenta di questa certezza. Al di là delle posizioni "di principio", del resto, sono le difficoltà concrete ad allungare i tempi di preparazione dei preventivi. Proprio ieri la Giunta guidata da Sergio Cofferati ha rimandato alla prossima settimana la proposta di bilancio 2009 del Comune di Bologna, dove mancano all'appello circa 13,4 milioni. Lunedì, poi, Palazzo d'Accursio ospiterà la protesta collettiva dei sindaci emiliani, da Reggio Emilia (che era già stata la sede della protesta dei "virtuosi" e oggi paventa un taglio agli investimenti del 33%) a Ravenna dove il sindaco, dopo l'assessamento del 2008 approvato venerdì, parla di «scippo da 2 milioni di euro» tra addio all'Ici non ancora compensato e tagli ai trasferimenti in relazione ai "costi della

politica". Ma la "rossa" Emilia-Romagna è solo uno dei teatri della ribellione dei sindaci, che corre su e giù per l'Italia senza sottilizzare sui confini di schieramento. A Milano Letizia Moratti, dopo aver più volte criticato i mega-assegni staccati per Catania e Roma (in qualche occasione anche alla presenza di un irritato Gianni Alemanno), ha lanciato il «manifesto del merito», per chiedere al Governo di premiare le amministrazioni più capaci di gestire le risorse con successo, e ha ingaggiato un braccio di ferro con i propri assessori minacciando di concentrare i tagli proprio su chi si oppone allo sforzo collettivo di chiudere il bilancio nonostante i 74 milioni di mancati trasferimenti. Al coro delle critiche al meccanismo del Patto si è aggiunta in questi giorni anche la Corte dei conti della Lombardia. I magistrati ovviamente non fanno politica, ma in un parere reso nei giorni scorsi (del. 86/2008) sottolineano un vizio di fondo nella disciplina degli ultimi anni, che assumendo a riferimen-

to la cassa per le spese di investimento «ha creato notevoli problemi agli enti che hanno avviato negli anni precedenti la costruzione di opere pubbliche», in un quadro «ulteriormente aggravato» dalle sanzioni introdotte con la manovra d'estate. Per rispettare i vincoli, infatti, i Comuni devono frenare i pagamenti, ampliando una ferita già aperta nei rapporti fra Pa locale e imprese fornitrici. Proprio gli investimenti, del resto, aprono uno dei capitoli più delicati nel rapporto fra enti locali e sistema Paese. Come ha ricordato l'ultimo rapporto Ref. per Banca Intesa, il 90% degli investimenti dei sindaci serve per le infrastrutture, e questa è una delle voci che più ha sofferto i Patti degli ultimi tre anni. Per far ripartire la macchina degli investimenti, i Comuni propongono al Governo il varo di un piano nazionale, che escluda dal Patto gli impegni assunti per realizzarlo, reintroducendo un trattamento ad hoc per gli sforzi economici destinati allo sviluppo.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.6

Il centro studi Nens: è l'intervento per aumentare il Pil - Deficit al 3,2% nel 2009

«Dieci miliardi di aiuti, freneranno il debito»

ROMA - Disavanzo delle Amministrazioni 2009 al 3,2% del Pil nell'ipotesi di una contrazione del Pil reale dello 0,5 per cento; debito pubblico al 105,9% del Pil. Le previsioni sono del Nens, il centro studi di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani che, oltre a stimare gli effetti della crisi sulle nostre finanze, raccomanda di contrastarli con misure a sostegno dell'economia per circa 10 miliardi. Il deficit salirebbe al 3,8% del Pil l'anno prossimo ma, grazie a una crescita più sostenuta, il debito sarebbe frenato al 105,1% del Pil. Si tratta, in ogni caso, di numeri ben peggiori di quelli del Governo (disavanzo 2009 al 2,1% di un Pil in crescita dello 0,5 per cento), che ancora attendono di essere aggiornati. Il pareggio di bilancio, in termini nominali, si allontana sine die, stando al Nens. Il Governo lo fissava al 2012. In termini strutturali, le scadenze rimangono però, spiega Visco, più o meno le stesse. Già nel 2008, Nens prevede una contrazione dello 0,2% reale (+0,1% il Governo) con un disavanzo del 2,6% del Pil, allineato al 2,5% del Governo. Un peggioramento in buona parte dovuto alla vigorosa ripresa dell'evasione fiscale, che farà mancare agli incassi 6 miliardi che sarebbe stato invece ragionevole attendersi. Dopo due anni di progressi, gli indicatori di efficienza peggiorano nettamente per l'Iva mentre il gettito Irpef sul lavoro dipendente si impenna rispetto agli altri redditi: il prelievo si fa ancora più iniquo. Nens elenca le misure antievasione eliminate dal Governo Berlusconi. Ma

segnala anche i punti deboli della manovra 2009, che consta in gran parte di maggiori entrate da banche e società petrolifere, settori colpiti duramente dalla crisi; e che si basa poi su tagli lineari della spesa che rischiano di tradursi in debiti sommersi, come già accade in varie amministrazioni: dall'università di Siena al comune di Catania agli affitti della Ps. Misure comunque procicliche: riducono il reddito disponibile, aumentano la pressione fiscale. Come affrontare la crisi? Nens propone misure in prevalenza temporanee (a difesa dei saldi) ma tali da sostenere subito consumi delle famiglie e investimenti delle imprese. Per le famiglie, riduzione una tantum d'imposta di 400€ a dipendenti e pensionati sotto i 25mila euro; aumento della

spesa per ammortizzatori sociali per 4 miliardi; incentivo alle banche a ridurre i mutui-casa. Per le imprese: utilizzo automatico dei crediti d'imposta; fondo pubblico di garanzia e consorzio confidi per le Pmi solvibili ma a corto di liquidi; pagamenti accelerati dello Stato ai suoi numerosi creditori, imprese in primis. Spesa pubblica: patto di stabilità interno più flessibile, flusso di cassa agli enti locali perché investano; attuazione accelerata degli investimenti pubblici e nuovo piano infrastrutture. Settore finanziario: ricapitalizzazione delle banche e garanzia temporanea degli asset. Costo totale, dieci miliardi in buona parte recuperabili.

L.L.G.

PREVIDENZA - Dopo gli aumenti contributivi la Finanziaria riduce i trasferimenti dello Stato all'istituto

Dal riordino Inps un miliardo per l'assistenza

ROMA - Il Governo potrebbe contare su disponibilità aggiuntive per un miliardo già nel 2009 (che salgono a 1.574 milioni nel 2010 e a 1.889 milioni nel 2011) per finanziare parte degli interventi allo studio per le famiglie con reddito medio-basso. Le risorse arrivano da un riordino dei trasferimenti dello Stato all'Inps per prestazioni previdenziali stabilito dalla Finanziaria 2009 (articolo 2, commi 25 e 26). Dal prossimo anno non saranno più a carico della Gestione per interventi assistenziali (Gias) prestazioni come l'incremento agli assegni familiari, i prepensionamenti o gli ultimi ritocchi all'indennità di disoccupazione. Queste voci verranno coperte da altre gestioni grazie alle maggiori entrate contributive su cui l'Inps può contare dopo gli aumenti delle aliquote decisi con la

Finanziaria 2007 e la legge 247/2007 (Protocollo Welfare); vale a dire 4,1 miliardi in più nel 2007 e 4,6 miliardi in più per l'anno in corso. Parte dei trasferimenti dello Stato "liberati" dalla Gias verranno utilizzati per garantire risorse aggiuntive alla Gestione degli invalidi civili (2.146 milioni quest'anno e 1.800 milioni dal prossimo anno), mentre per il resto dovrà essere decisa una nuova destinazione. Il provvedimento rappresenta un nuovo passo avanti nella direzione della separazione dei trattamenti previdenziali da quelli assistenziali, stabilita per la prima volta con la legge 88/1989 e che, in vent'anni di politica pensionistica, non sempre è stata seguita con lo stesso rigore. «Era assurdo che lo Stato continuasse a erogare il medesimo ammontare di risorse, tratte dal gettito fiscale a carico di tutti i cittadini,

quando col solo prelievo contributivo l'Inps presenta avanzi di alcuni miliardi, come è avvenuto negli ultimi anni» ha commentato il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola. Nel 2007, stando ai numeri della gestione di cassa dell'Inps, a fronte di entrate contributive per 127 miliardi, i trasferimenti dello Stato sono stati pari a 73,6 miliardi, di cui circa 34 a copertura di prestazioni previdenziali. «La questione della separazione tra previdenza e assistenza - spiega ancora Cazzola -, pur evocando un principio di correttezza contabile, è stato usato come un pretesto per mettere a carico dello Stato quanto l'Inps non era più in grado di fronteggiare con le proprie entrate ordinarie». Il riordino dei trasferimenti all'Inps, concordato con la Ragioneria, ha raccolto una critica di metodo ma anche

politica dall'opposizione. Secondo Marialuisa Gneccchi (Pd), autrice di un ordine del giorno sulla vicenda che è stato accolto solo in parte dalla maggioranza, ora va indicata la nuova destinazione di quelle risorse con un confronto con le parti sociali. «Il Governo Prodi - spiega la deputata - ha avuto il coraggio di aumentare le aliquote contributive soprattutto per i lavoratori autonomi, ed è giusto che i trasferimenti per prestazioni assistenziali vengano ora rimodulate. Ma nel testo della Finanziaria varato dalla Camera non si dice nulla della nuova destinazione, salvo ricordare che le disposizioni non avranno alcun effetto sul Conto finale delle pubbliche amministrazioni».

Davide Colombo

Progetti esecutivi di opere pubbliche da approvare entro il 2008

Sprint per salvare i compensi

I Comuni devono premere sull'acceleratore per approvare entro il 31 dicembre i progetti esecutivi delle opere pubbliche, per salvare gli incentivi ai tecnici interni alle amministrazioni. Il taglio del 75% ai compensi destinati ai progettisti che scatterà dal 1° gennaio prossimo (come previsto dall'articolo 61 della legge 133/2008), non dovrebbe infatti colpire quelli legati a lavori già approvati definitivamente prima di fine anno, a prescindere dalla data effettiva in cui i soldi saranno effettivamente riconosciuti ai dipendenti. Il «consiglio» alle amministrazioni comunali arriva dall'Anci, che in una nota diramata alle sedi regionali offre un'interpretazione che prova ad arginare gli effetti della stretta ai compensi introdotta a giugno. Per spingere le amministrazioni a portare avanti con forze proprie la progettazione delle opere pubbliche, evitando di esternalizzare gli incarichi, la legge Merloni (la 100/1994) aveva introdotto un incentivo per i dipendenti tecnici, ripreso anche dal Codice appalti (Dlgs 163/2006); i tecnici degli uffici pubblici andava destinato un massimo del 2% del valore delle opere progettate senza aiuto esterno, mentre con le nuove norme il compenso non può superare lo 0,5 per cento. La tagliola scatta in tutte le pubbliche amministrazioni, che dovranno "girare" al bilancio dello Stato i risparmi ottenuti per questa via. Tranne gli enti locali che, in virtù

della loro autonomia, otterranno dalla novità un risparmio per i propri bilanci. La tutela delle buste paga dei dipendenti, però, evidentemente è ritenuta un bene più importante rispetto al piccolo sostegno dato ai bilanci locali dalla novità. Che è destinata a offrire i suoi effetti più consistenti proprio nei Comuni, che sono l'amministrazione più attiva sul campo delle opere pubbliche. In un Comune di 60mila abitanti con 50 addetti agli uffici tecnici e 14 milioni di opere pubbliche progettate internamente, la stretta si traduce in un taglio in busta paga di quasi 3mila euro l'anno. Di qui la fretta per mettere in salvo il maggior numero possibile di opere progettate direttamente dalle amministrazioni. La

garanzia contro il taglio, secondo i tecnici Anci, è rappresentata appunto dal via libera definitivo al progetto esecutivo prima della fine dell'anno, che però, ovviamente, può riguardare solo le opere già inserite nel piano annuale. Secondo l'Anci infatti i compensi relativi a questi lavori, anche se finiranno in busta paga nel nuovo anno, non dovranno subire la drastica cura dimagrante, in virtù del «divieto generalizzato di retroattività della legge», più volte ribadito dalla Corte costituzionale. Per frenare anche gli incentivi legati alle opere già approvate, secondo questa lettura, la norma avrebbe dovuto prevedere una deroga espressa.

G. Tr.

FINANZA LOCALE**Swap e debiti, le istruzioni del Viminale**

L'Osservatorio sulla finanza locale del ministero dell'Interno ha approvato ieri i principi contabili relativi ai debiti fuori bilancio e agli swap. Per questi ultimi, però, occorre un supplemento d'indagine sulla destinazione dell'upfront che, considerato «indebitamento» dalla manovra d'estate, va iscritto al Titolo V e può essere destinato solo a spese di investimento o al fondo rischi contro le possibili perdite prodotte dagli strumenti derivati. Con il via libera ai due principi contabili l'Osservatorio del Viminale conclude di fatto l'opera di revisione a cui ha sottoposto le istruzioni per la corretta costruzione dei bilanci locali. Per attuare la «condivisione» caldeggiata dall'ex presidente della Corte dei conti Francesco Staderini, che oggi guida l'Osservatorio, i principi saranno ora inviati all'esame di Economia, Corte dei conti, associazioni di enti e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Prosegue intanto anche il lavoro per l'introduzione nella Pa locale del bilancio consolidato. La prossima tappa è rappresentata dall'individuazione del gruppo di enti chiamati a sperimentarlo.

G. Tr.

POLITICA E BUSINESS - *La zona grigia di Napoli* - Due commercialisti e un avvocato, un solo indirizzo da cui sono passate molte consulenze del Comune e della Regione

Quella lobby all'ombra del Vesuvio

Antonio Tuccillo, Enrico e Luigi Soprano: tre professionisti per gli affari di Bassolino

Soprano e Tuccillo. Due cognomi, tre professionisti e un unico indirizzo - Via Melisurgo 4, Napoli - che fa da camera di compensazione d'intermediazioni, affari e non solo. Da una decina d'anni gli studi professionali di quei tre signori - Antonio Tuccillo, Enrico e Luigi Soprano - a due passi da Piazza Municipio, davanti al Molo Angioino, costituiscono uno snodo cruciale di alcuni dei business del Comune e della Regione. Si parla di edilizia, di rifiuti, di sanità, di cartolarizzazioni e di banche. Insomma, gli affari di Napoli e della Campania. Quindi si parla anche di politica. Cioè di Antonio Bassolino, che dal 1993, prima da sindaco e poi da governatore, è il dominus politico del territorio. Un primo segnale che i grandi affari di Napoli passassero da Via Melisurgo era emerso dalla trascrizione di una telefonata registrata dalla polizia giudiziaria nel corso della cosiddetta indagine "Why Not" della Procura della Repubblica di Catanzaro sulle lobby affaristiche del Sud Italia. Al telefono erano l'imprenditore al centro di quell'inchiesta, Antonio Saladino, e un suo amico, Gianmario Stellato. Nel corso della chiacchierata, Saladino descrive-

va l'incontro da lui avuto in Via Melisurgo. Ecco il testo della telefonata: **Gianmario Stellato: Com'è andata?** Antonio Saladino: È andata molto bene. Lui è veramente un tipo... **GS: Chi? Tuccillo?** AS: Tuccillo. **GS: Tonino, ma guarda che io non ti avrei presentato persone... è una potenza quello lì. Ma hai visto che studio che ha?** AS: E lo so, lo so. **GS: Cioè guarda che quello lì non è un... è un napoletano di quelli che ha in mano tutti i clienti della Campania. Quelli grandi. E la Regione poi...** AS: Sì, sì, ma l'ho capito. L'ho capito. **GS: Ti ha spiegato poi la sua attività?** AS: Tutto. Mi ha spiegato tutto... **GS: Ma guarda che è uno potente.** AS: Eh... **GS: Anche a livello della Regione. Cioè quello lì ha in mano tutto.** AS: Mi ha detto che mi farà incontrare l'assessore al Personale... **GS: Te l'ho detto.** AS: ... che è un suo socio. **GS: È suo socio - Abbamonte. C..., te l'avevo detto tre mesi fa, ti ricordi?** AS: Sì, sì. Ma guarda, ha capito benissimo... ci siamo capiti. È uno veramente bravo. **GS: Poi un signore, cioè non è un napoletano ... pezzente.** AS: Sì, sì. **GS: Cioè lui è un napoletano signore, cioè.... c..., ma tu hai visto**

che studio ha? Ottanta dipendenti! AS: Ma ci siamo (capiti) al volo... **GS: Ti dico per dirti che tu hai delle possibilità su... gare d'appalto, bandi. In Campania. Lui con Bassolino, cioè, veramente, sono legatissimi. Allora si possono costruire due cose insieme. Cioè lui ha...** AS: L'ho capito. E lui ha anche ha capito me. Ci siamo capiti al volo. A spiegare agli inquirenti il tema al centro dell'incontro descritto in quella telefonata fu Caterina Merante, imprenditrice calabrese che in quell'occasione accompagnò a Napoli l'ex socio Antonio Saladino: «Ricordo che Stellato aveva invitato Saladino ad accettare l'invito di recarsi a Napoli per costituire un istituto bancario, la Banca del Sud, con sede legale in Napoli ma operativa in tutto il Sud Italia. Intuendo che la cosa era importante... (Saladino) decise... di recarsi lui personalmente, chiedendomi di accompagnarlo. Ricordo che ci recammo in Napoli, presso lo studio dell'avvocato Tuccillo che doveva curare la pratica». In realtà, Antonio Tuccillo è commercialista Avvocato è il suo socio, Enrico Soprano, anche lui con lo studio a Via Melisurgo 4. Tutt'e due finiranno, seppur con una

quota simbolica, nella compagine azionaria della Banca del Sud. Così come il fratello di Enrico, Luigi Soprano, commercialista con lo studio nello stesso palazzo. A sottoscrivere il capitale della Banca del Sud sarà anche la Pentar. Si tratta di una società di gestione d'impresa di Napoli che ha Maurizio Romiti come presidente, amministratore delegato e azionista (con Gemina, Infrastrutture e Sviluppo e altri). Dove ha sede Pentar? A Via Melisurgo 4, nello studio di Antonio Tuccillo. Chi è presidente del Collegio sindacale di Pentar? Luigi Soprano. Stesso indirizzo. E chi è stato l'avvocato che ha rappresentato la Regione Campania nella famosa trattativa con Impregilo dopo la gara per lo smaltimento dei rifiuti vinta dalla società della famiglia Romiti? Enrico Soprano, superconsulente del governatore Bassolino e socio di Pentar e di Tuccillo in Banca del Sud. Per Soprano quelle consulenze al Commissariato per i rifiuti sono da anni fonte di critiche e problemi. Assieme al governatore Bassolino e altri consulenti esterni, ha da poco ricevuto un provvedimento di chiusura di indagini dalla Procura di Napoli. Secondo il sostituto Gian-

carlo Novelli, a Soprano sarebbe «stato sistematicamente riconosciuto un onorario di gran lunga superiore al compenso determinato sulla base delle tariffe professionali e stabilito negli atti di nomina», frutto di un «dissennato ricorso all'affidamento di incarichi esterni di consulenza anche per questioni che difficilmente possono ritenersi di particolare complessità, (quando) la struttura commissariale era tra l'altro dotata di 5 laureati in giurisprudenza». Sia il governatore Bassolino che l'avvocato Soprano hanno negato ogni addebito. Nel frattempo, il 28 agosto scorso, la Corte dei conti della Campania ha condannato Bassolino al risarcimento all'Erario della somma di 47.65343 euro, cifra che il Commissariato per l'emergenza dei rifiuti pagò all'avvocato Soprano e ad altri due membri di una commissione giudicatrice di una gara per la fornitura di un sistema informatico mai realizzato «in violazione degli obblighi di servizio e... dispregio sia delle disposizioni legislative e regolamentari che delle regole di buona amministrazione». Com'è stato anticipato il 12 gennaio scorso in un articolo del Sole 24 Ore a firma di Roberto Galullo, dall'elenco delle spese del Commissariato ai rifiuti stilata dall'Ispezzorato generale della Finanza è emerso che Soprano ha prima ricevuto pagamenti attraverso il suo studio legale e successivamente attraverso uno studio con Antonio Tuccillo (e Francesco Greco). Tra il 2 marzo 2000 e il 28 gennaio 2001 allo studio legale Soprano risulta essere stato pagato un totale di 279.722 euro, mentre tra l'1 giugno 2001 e il 9 luglio 2003 lo studio associato Soprano, Tuccillo, Greco ha ricevuto quasi il

doppio; 458.239 euro. Banca del Sud a parte, Enrico Soprano è legato a suo fratello Luigi e ad Antonio Tuccillo anche attraverso una serie di società immobiliari. Eh sì, perché quello immobiliare è un altro settore d'interesse per i professionisti di Via Melisurgo 4. E anche qui, l'avvocato Soprano ha saputo mantenere un piede all'interno delle istituzioni pubbliche. Per una decina di anni è stato infatti membro prima e presidente dopo della Commissione Edilizia del Comune di Napoli. Il condomino della porta accanto, Antonio Tuccillo, ha invece rapporti con una serie di società del settore edile investe di presidente del collegio sindacale, sindaco o amministratore. Alcune di queste sono legate agli stessi fratelli Soprano, altre a un ramo diverso della sua famiglia. Tra queste, la Tuccillo Costruzioni, società sospettata di rapporti con la criminalità organizzata. Ne parla una sentenza del Consiglio di Stato del giugno 2003 che respinse un ricorso contro il ministero dei Trasporti e le Ferrovie di Stato che avevano revocato alla Tuccillo Costruzioni l'assegnazione di un lotto dell'appalto per la costruzione di un tratto dell'Alta Velocità Roma-Napoli. Alla base della decisione contestata era un'informatica prefettizia che attribuiva alla società edile rapporti "sospetti". Il Consiglio di Stato dette ragione al ministero e alle Ferrovie respingendo il ricorso. Avvocato della Tuccillo Costruzione in quel frangente fu Enrico Soprano. Affiancato dal collega Andrea Abbamonte, con studio manco a dirlo in Via Melisurgo Lo stesso Abbamonte citato investe di assessore al Personale e socio di Tuccillo nella telefonata tra

Gianmario Stellato e Antonio Sa-ladino. A questo proposito, vale la pena sottolineare come la storia professionale di Stellato si sia intrecciata con il mondo di Via Melisurgo 4. Trustmate Management Solutions. Si chiama così la società di cui Stellato è stato socio fondatore assieme a Omar Scafuro, un personaggio estremamente controverso che Il Sole 24 Ore ha scoperto essere un ex dipendente dell'Arthur Andersen costretto alle dimissioni quando si scoprì che si era appropriato della carta intestata di una banca di cui era stato revisore per creare una fidejussione falsa. Nella homepage del suo sito, Trustmate si presenta come «l'unica società con stabile organizzazione in Italia a dedicarsi interamente ed esclusivamente alla fornitura di servizi per le società di cartolarizzazione/veicoli finanziari». Con un obiettivo: «Affermarsi come leader nel mercato italiano in materia di amministrazione di patrimoni cartolarizzati, con particolare riferimento... alla gestione dei rapporti con parti istituzionali e fra soggetti coinvolti nelle operazioni di cartolarizzazione». Ma prima di fondare Trustmate, Stellato aveva lavorato per Gruppo Finmek, quello del crack e delle obbligazioni-spazzatura in stile Parmalat, di cui, a partire dal 28 novembre 2002, era stato presidente del collegio sindacale Luigi Soprano. Dello stesso collegio, e a partire dalla stessa data, aveva fatto parte anche Antonio Tuccillo. Ecco quindi il primo punto di incontro tra il duo Stellato-Scafuro e la lobby di Via Melisurgo 4. Veniamo al secondo. Nel 2005 venne condotta dalla Regione Campania una grossa operazione di smobilizzo di crediti sanitari, de-

finita 1722 dal numero della delibera della giunta regionale. A fare il cosiddetto *servicing*, e cioè la certificazione e la gestione dei singoli crediti, fu chiamata proprio la Trustmate. L'anno successivo, dopo essersi messo in proprio e aver costituito un'altra società di *servicing*, chiamata Carrington & Cross, Omar Scafuro fece il grande salto ed entrò nella più grossa cartolarizzazione di crediti sanitari della storia della Regione Campania Un'operazione da 2,7 miliardi di euro condotta da un veicolo creato appositamente di nome Soresa. Il compenso per il *servicing* era da favola: quasi 18 milioni. Circa il triplo della norma. Ma c'era stata un'anomalia ancora più grande: la scelta della Carrington & Cross (assieme a un'altra società chiamata Fmg) per il *servicing* e l'ammontare del compenso erano stati specificatamente inseriti nell'offerta presentata dalle tre banche che si erano aggiudicate il mandato. Quasi fossero stati elementi qualificanti, o essenziali, dell'accordo. Quando Soresa aveva chiesto alle banche - Crédit Lyonnais, Lehman Brothers e Crédit Suisse - se l'attività di *servicing* fosse stata già sperimentata per analoghe operazioni in Italia, in una lettera datata 31 marzo 2006, le banche avevano risposto: «Carrington & Cross, in collaborazione con Fmg, ha svolto attività di *servicing*... a supporto di Farindustria... operazione realizzata tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006». E qui dall'anomalia si passa alla frottola. Da Farindustria, Il Sole 24 Ore ha infatti appurato che quell'operazione non fu mai completata e quindi il processo di certificazione dei crediti non fu mai fatto. In più, Il Sole 24 Ore ha sco-

19/11/2008

perto che le banche interessate erano state avvertite che Scafuro era un personaggio screditato da un altro revisore dei conti che era stato con lui ad Arthur Andersen. Ma l'avvertimento non aveva dissuasato nessuno e l'operazione era andata avanti. Con quel compenso astronomico per i *servicing*. A farsene carico, seppure indirettamente, sarebbe stata la Regione. E chi fece da consulente legale della Regione in quella cartolarizzazione? Enrico Soprano, fratello di Luigi e socio di Antonio Tuccillo. Con studio in Via Melisurgo 4.

Claudio Gatti

LE AUDIZIONI IN SENATO - Il vicedirettore di Palazzo Koch Visco: nei decreti attuativi il pareggio di bilancio priorità di tutti

«Federalismo solo a tasse ridotte»

Bankitalia gli obiettivi di riduzione della spesa devono portare a minori tributi

ROMA - «Come previsto dal disegno di legge sul federalismo fiscale, è importante che i decreti attuativi assicurino che la riduzione delle spese si traduca in una diminuzione della pressione fiscale». Il vice direttore generale di Bankitalia, Ignazio Visco, ha spezzato ieri una lancia a favore di un alleggerimento del carico tributario e ha anche espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge-delega sul federalismo, durante un'audizione al Senato sul federalismo fiscale. Il provvedimento, ha spiegato, «è un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica italiana» perché «la riforma delle entrate delle Amministrazioni locali può consentire di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo» e «il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard può migliorare l'allocatione dei trasferimenti allo Stato». Ma Visco non ha mancato di ricordare il contesto di politica economica nel quale si agisce e le condizioni necessarie affinché la riforma vada in porto. «Il contenimento della spesa pubbli-

ca - ha sottolineato - rappresenta una delle priorità dell'azione di bilancio dei prossimi anni». La dinamica di spesa degli enti decentrati va dunque contenuta, dal momento che nell'ultimo decennio la spesa primaria corrente delle Amministrazioni locali è cresciuta in media del 5,3% l'anno escludendo i trasferimenti pubblici, un tasso più alto di quello del Pil in media di 1,4 punti percentuali, mentre il Dpef 2009-2011 prevede che la spesa primaria corrente delle Amministrazioni pubbliche resti pressoché invariata in termini reali. Non basta. «Il principio che la pressione debba scendere - ha aggiunto Visco rispondendo alle domande dei senatori - deve essere quello che abbiamo in mente». Con il federalismo fiscale, «si può prevedere una riduzione delle aliquote se i servizi saranno più efficienti. A questo bisogna puntare». Il dirigente di Bankitalia ha anche sottolineato che «nel disegno di legge si indica che l'aumento del prelievo degli enti territoriali deve trovare compensazione nella riduzione del carico fiscale erariale». Nella relazione, il

vice direttore generale di Via Nazionale ha detto di ritenere «importante che il Ddl accresca gli incentivi per un efficiente utilizzo delle risorse, in un comparto che gestisce già oltre un terzo della spesa pubblica». Inoltre, «un contributo al contenimento della spesa potrà venire anche da una semplificazione dei livelli di governo volta a sfruttare le economie di scala e a evitare inutili sovrapposizioni». Importante, per Visco è anche «l'indicazione nel Ddl di meccanismi sanzionatori per gli enti che non assicurino i livelli essenziali delle prestazioni o l'esercizio delle funzioni fondamentali. L'autonomia fiscale deve realizzare al margine un collegamento diretto fra le spese e la tassazione. A tal fine, è necessario che gli enti dispongano di adeguati margini di manovra sui tributi a loro assegnati». Nel descrivere la situazione attuale della finanza pubblica decentrata, il dirigente della Banca d'Italia ha ricordato che la spesa pro-capite degli enti locali presenta differenze significative tra le varie aree del Paese e anche all'interno di ciascuna grande area. Per esempio gli esbor-

si pro capite per i servizi sociali nei Comuni del Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli del Nord, perché l'offerta di servizi è più limitata. «Il fondo perequativo - ha concluso - non eviterà una differenziazione delle risorse disponibili nelle varie regioni e l'entità delle differenze dipenderà dai parametri che saranno indicati nei decreti attuativi. I servizi in concreto forniti ai cittadini dipenderanno in parte dalle risorse finanziarie assegnate e in parte dall'efficienza con cui esse saranno utilizzate da ciascun ente». Ma i divari nel livello dei servizi delle varie aree «potrebbero essere limitati, ove si contenessero le differenze nei loro costi reali». Infine, l'allarme derivati: «È opportuno proseguire le azioni volte a limitare l'utilizzo di operazioni finanziarie, come quelle in strumenti derivati, che possono spostare oneri a esercizi successivi, allentando nell'immediato il vincolo di bilancio e riducendo la trasparenza dei conti pubblici».

Rossella Bocciaelli

SIMULAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI - Lazio e Campania le «pecore nere» nella sanità 2007

Costi standard: 2,3 miliardi di risparmi

LE MIGLIORI PERFORMANCE - Le quattro Regioni tra quelle a statuto ordinario prese a modello sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana

ROMA - Prendete le quattro Regioni con le migliori performance nell'assistenza e nella spesa sanitaria, fate una media dei loro costi e applicatela al resto d'Italia. E oplà, ecco il risultato: 2,3 miliardi di risparmi sulla spesa Ssn del 2007, vale a dire minori uscite sanitarie pari al 2,7% per i conti pubblici. E sorpresa (ma non troppo) nella sorpresa, scoprirete ancora che a dover livellare verso il basso le proprie spese sanitarie saranno le Regioni che più di tutte presentano conti in rosso di Asl e ospedali. A cominciare dal Lazio e dalla Campania. A frenare, ma non troppo, sul metodo che ha usato è la stessa Corte dei conti: solo «un esercizio», una «assunzione gros-

solana di quello che può essere un valore al costo standard della quota capitaria» per la futura spesa sanitaria, scrivono i magistrati contabili nella relazione consegnata al Senato in occasione dell'audizione sul federalismo fiscale. Un esercizio al quale però la Corte dei conti, anche se con tutte le cautele del caso, non s'è affatto sottratta, quanto meno per mettere in evidenza l'importanza e insieme la difficoltà della partita dei costi standard sulla quale si giocheranno le sfide decisive della prossima riforma federalista. Tanto più quando in gioco c'è la spesa sanitaria, che ormai rappresenta l'80% dei bilanci regionali e che per questo rappresenta l'autentico nervo scoperto del

federalismo che verrà. Già il ministero del Welfare ha fatto un esercizio analogo. E prendendo a modello Lombardia e Veneto, il risultato, aveva annunciato il ministro Maurizio Sacconi, sarebbe stato di tutto rispetto per i conti del Ssn: i risparmi erano stati calcolati in almeno 4,3-4,4 miliardi l'anno. Ora invece la Corte dei conti va oltre il modello lombardo-veneto tanto gettonato nel Governo, e considera invece tutte le quattro Regioni considerate più performanti da un punto di vista sanitario, sia per la spesa che per l'organizzazione e la qualità del servizio offerto: Emilia Romagna, Toscana e naturalmente ancora Lombardia e Veneto. Il risparmio che risulta per il Ssn

dall'«esercizio» della Corte dei conti, considerando soltanto le Regioni a statuto ordinario, sarebbe appunto di 2,3 miliardi, con partite di "dare" e di "avere" che modificherebbero profondamente la spesa pro-capite locale. Un modello grezzo, è chiaro, ma efficace. Tanto più, sottolinea la Corte dei conti, che «gli scostamenti tra costi effettivi e quelli ricalcolati in base al costo medio delle quattro regioni, evidenziano come gli aggiustamenti maggiori dovrebbero concentrarsi nelle Regioni per le quali sono stati elaborati i piani di rientro». Come dire: non tutti i costi standard vengono per nuocere.

R. Tu.

Il ministro Sacconi: attività ispettive da centralizzare

I controlli passeranno dalle Regioni allo Stato

VERSO LE NUOVE REGOLE - Il tavolo tecnico prepara un avviso comune sul testo unico: intesa vicina sulle semplificazioni, posizioni distanti sulle sanzioni

MILANO - I controlli sulla sicurezza nelle aziende dovranno essere intensificati. Ma, soprattutto, in futuro dovrebbero essere affidati allo Stato e non più alle Regioni. All'indomani dell'incidente nella fabbrica di pneumatici a Bologna che ha provocato due morti e del rinvio a giudizio a Torino dei dirigenti della ThyssenKrupp per la tragedia dello scorso anno, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è intervenuto per ribadire l'impegno del Governo nel garantire la salute nei luoghi di lavoro, sottolineando la centralità dell'attività ispettiva. Rimarcando come occorra in questa materia «un approccio meno formalistico, meno burocratico ma più orientato a investimenti nella formazione», Sacconi ha ricordato che le

funzioni di vigilanza «oggi sono di competenza delle Asl, tranne che per i cantieri edili sui quali le verifiche spettano al ministero del Welfare. Così è la legge, così è la Costituzione, ma io questo non lo condivido». Già con il progetto di riforma della Costituzione presentato dal centrodestra e poi bocciato dal referendum del 2006 era previsto che le competenze per le ispezioni sulla sicurezza aziendale fossero assegnate allo Stato. «Noi stiamo cercando quantomeno di integrare queste competenze, di far dialogare i servizi ispettivi centrali che tra di loro sono stati integrati con i servizi ispettivi locali. Ora, nell'ambito della riforma costituzionale in atto e nello spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione questo tema

potrà essere riproposto». Il testo unico sulla sicurezza, in effetti, conferma l'attuale assetto "federalista" delle competenze sulla vigilanza conseguente all'impianto costituzionale fissato nel 2001. Il tema dei controlli quindi dovrebbe restare fuori - almeno per ora - dal tavolo tecnico fra le parti sociali chiamato a esprimere, nelle prossime settimane, un avviso comune sulla modalità di esecuzione del decreto legislativo n. 81/08, in vista della piena entrata in vigore della nuova disciplina a partire dal 1° gennaio 2009. Con il nuovo anno - a meno che non venga nel frattempo formalizzata un'ulteriore proroga - diventeranno operativi i più impegnativi oneri per i datori di lavoro connessi alla valutazione dei rischi aziendali.

Negli incontri fra associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali, tuttavia, nelle ultime settimane non sono mancate frizioni sugli "obiettivi" finali del tavolo tecnico. Se su alcuni capitoli, come ad esempio quello delle semplificazioni, si starebbe raggiungendo un sostanziale accordo, su questioni più delicate - in primis le più severe sanzioni introdotte dal testo unico - le posizioni sembrano ancora piuttosto lontane. Anche perchè, gran parte dei rappresentanti sindacali non condividerebbe l'opportunità di correggere in corsa il provvedimento messo a punto dal Governo Prodi e propenderebbe per la semplice attuazione dello stesso.

Marco Bellinazzo

MERCATO DEL LAVORO - Il rapporto del Cerm alla vigilia della riforma: aumenta il divario tra Mezzogiorno e Nord

Al Sud federalismo senza occupati

In mancanza di interventi fiscali nel 2012 per ogni dipendente 1,4 sarà inattivo

Che il federalismo, da solo, possa bastare a colmare il divario occupazionale tra il Nord e il Sud è un'illusione: mantenendo i livelli di produttività attuali, nel Mezzogiorno, tra 4 anni, per ogni persona occupata ce ne sarà 1,4 fuori dal mercato del lavoro (comprendendo sia gli inoccupati, sotto i 3 e sopra i 65 anni, e i disoccupati). Per questo occorrerà introdurre al Sud misure come la fiscalità di vantaggio e la possibilità di differenziare il costo della manodopera. A questa conclusione arriva lo studio realizzato dal Cerm, il centro studi nazionale specializzato nelle tematiche relative alla competitività e alla regolamentazione dei mercati. «Il federalismo è una misura ormai inevitabile, oltre che auspicabile - dice Fabio Pammolli, direttore del Cerm - Gli squilibri fiscali tra le due parti del Paese devono essere superati anche per ricomporre le tensioni sociali tra le due parti del Paese. Ma la semplice operazione di mantenere all'interno del territorio di origine la fiscalità prodotta, compensandola eventualmente con interventi nazionali - prosegue Pammolli

- non è sufficiente a garantire lo sviluppo del Sud nei prossimi anni». A dare il senso della dinamica socio-economica nel Meridione è il cosiddetto indice di dipendenza strutturale, che in questo caso rappresenta un vero e proprio numero di rottura, un parametro capace da solo di fotografare la distanza crescente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, e persino tra il Mezzogiorno e l'Europa. Nel Sud d'Italia, tra 4 anni, questo indice sarà pari al 140% (appunto 14 persone inoccupate per ogni occupato), ben lontano dall'80 e il 90% delle altre aree geografiche italiane e non. Se anche il Paese nel suo complesso realizzasse gli ambiziosi obiettivi occupazionali di "Lisbona-Stoccolma", ma rimanesse inalterata la produttività, la divaricazione degli indici sarebbe più contenuta ma comunque evidente: il 110% del Mezzogiorno si porrebbe tra i 13 e i 20 punti percentuali al di sopra delle altre regioni italiane. Il divario tra Sud e Nord d'Italia rappresenta un unicum in Europa, come spiega Pammolli. «L'Italia è un caso storico a sé, caratterizzato da una forte integra-

zione culturale, sociale, religiosa ma da un profondo divario economico e occupazionale. Ci sono aree - afferma Pammolli - come il Sud della Spagna, del Portogallo, della Grecia e della Repubblica Ceca a cui il nostro Mezzogiorno può essere paragonato, ma che a differenza del nostro Mezzogiorno hanno saputo sviluppare nel tempo un più alto Pil pro capite e una maggiore capacità di creare posti di lavoro». Insomma, alla vigilia della riforma federalista, il Cerm spiega che «nè la differenziazione della fiscalità nè la perequazione nazionale saranno la panacea di tutti i problemi. Anzi, c'è pure il rischio che i fondi perequativi - una sorta di redistribuzione nazionale di una parte dei tributi, pensata per garantire su tutto il territorio nazionale gli stessi standard nella sanità, nell'istruzione e nell'assistenza - rallentino il processo di valorizzazione delle risorse regionali. E questo perché, senza crescita nel Meridione, la compensazione finanziaria operata a livello centrale rischia di avere bisogno di continue iniezioni di denaro da parte delle regioni più ricche, tradendo così il significato o-

riginario del federalismo. Sostanzialmente, l'eccessiva sproporzione al Sud tra le persone attive, in grado di generare ricchezza, e quelle inattive, ma che però esprimono domanda di consumo e prestazioni sociali, potrebbe essere un freno per il federalismo stesso su tutto il territorio nazionale. Per il Cerm la soluzione sta quindi nella crescita economica del Sud. Crescita che può avvenire introducendo una fiscalità di vantaggio e un differente costo del lavoro. «La chiave è riuscire ad attrarre investimenti, il federalismo non basta - conclude Pammolli - Ma è difficile pesare che l'omogeneità salariale e fiscale possa aiutare ad attirare imprenditori e capitali». Il primo obiettivo per lo sviluppo del Sud dovrebbe quindi essere un miglior funzionamento dei mercati, vero motore per l'occupazione e la produttività, capace di incidere anche sulle dotazioni infrastrutturali, sulla qualità della Pubblica amministrazione e dei servizi pubblici locali.

Sara Monaci

BILANCIO PUBBLICO - La Corte dei conti traccia il bilancio delle sanatorie varate nel 2002 e 2003

Condoni a incassi parziali

Ancora da recuperare 5,2 miliardi di versamenti incompleti

ROMA - Più di 12 milioni di annualità chiuse con il condono per circa 3 milioni di contribuenti interessati. Con un incasso che supera i 20 miliardi di euro. Sono grandi cifre quelle dei condoni del 2003-2004. Un'occasione di entrate straordinarie per lo Stato in un periodo in cui per le casse pubbliche non c'era da stare molto allegri, soprattutto per l'esaurirsi delle misure una tantum varate precedentemente. Eppure un successo da non ripetere. Successo peraltro offuscato dal fatto che all'appello dei circa 26 miliardi "promessi" dai contribuenti con le adesioni, alle casse dello Stato mancano 5,2 miliardi. È questa la fotografia del biennio dei condoni, delineata dalla Corte dei conti nella relazione su «Risultati e costi del condono, del concordato e delle sanatorie fiscali», resa nota ieri dai magistrati contabili. Il mancato introito oltretutto potrebbe essere persino più alto dei 5,2 miliardi, perché questi sono riferiti alle definizioni maggiori mentre gli incassi da condono sono più alti (circa 22 miliardi) e ricomprendono anche le sanatorie minori (e non visto che mancano anche i 600 milioni di scudo fiscale). Il gettito (misurato con i dati del 2005) del condono tombale rapportato al numero delle istanze è stato in media di 7.642 euro per ciascuna definizione. La chiusura di una lite potenziale ha portato in media 6.653 euro. Più alta la media per le liti fiscali pendenti (8.559 euro), mentre un calo drastico si registra per l'integrativa semplice (3.368 euro) e per il concordato per gli anni pregressi (1.831 euro). Facendo la media delle varie tipologie di condoni si arriva a circa 7.000 euro per sanatoria. Tornando alle sanatorie maggiori (i cui importi sono indicati nella tabella qui accanto) si vede che l'incassato è l'80% circa del dichiarato, ma questa media non vale allo stesso modo per tutte le sanatorie. In particolare si segnalano le performance negative della definizione delle liti potenziali (75,53%) e la caduta in picchiata per i ritardati o gli omessi versamenti il cui gettito resta sotto il 48% del dichiarato. Il venir meno dei versamenti da queste due categorie di soggetti è spiegato anche con il fatto che la Corte dà per scontato che la prima rata, contestualmente alla presentazione della domanda, comporta la definitiva efficacia del condono. Circo-

stanza questa che gli stessi uffici del Fisco più volte hanno contestato davanti ai giudici tributari (anche se molte volte questi hanno dato ragione ai contribuenti). La Corte ritiene poco prudente la scelta del legislatore di non pretendere l'integrale versamento per ritenere la lite chiusa. Ma denuncia anche «l'immoralità sociale di soggetti che non esitano di qualsiasi espediente per tentare di ulteriormente auto-ridursi persino il già ridotto importo dichiarato e dovuto a titolo perdonistico». Quanto alle somme dovute (5,2 miliardi) l'agenzia delle Entrate ha precisato ieri che gli importi dovuti sono stati già tutti iscritti a ruolo e consegnati a Equitalia. I condoni hanno prodotto gettito, ma hanno avuto anche costi, ricordano i giudici, a partire da quelli legati alla "distrazione" dell'amministrazione finanziaria. C'è poi una questione di resa "comparata" delle sanatorie. L'analisi è svolta su un campione relativo al 2002 per le liti potenziali. Se il 54% del riscosso sull'accertato veniva dalla mancata impugnazione, il 27,4 era dovuto all'accertamento con adesione. Il condono portava invece solo il 15 per cento. I magistrati

commentano che il dato è ancora peggiore perché sicuramente se ne sono avvalsi coloro che avevano avuto accertamenti maggiori e che sarebbero stati più resistenti in sede di contenzioso. Insomma se il successo c'è stato, i giudici contabili ritengono comunque necessario chiedere al Governo di «confermare la definitiva rinuncia a far ricorso ai condoni tributari». Portano gettito a breve ma sono dissuocativi per i cittadini e solo le misure di contrasto all'evasione adottate successivamente hanno evitato un calo del gettito fiscale. Molto critici i commenti dell'opposizione alla relazione. Giulio Santangata, deputato del Pd, ritiene che il buco di 5,2 miliardi rappresenta un'evasione al quadrato e spiega perché poi lo Stato abbia difficoltà a fare fronte ai debiti delle famiglie. Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori aggiunge: «Ricordiamo a chi di dovere che la lotta all'evasione fiscale perseguita con determinazione dal governo Prodi portò a recuperare 18 miliardi di euro in due anni».

Antonio Criscione

FISCO**Invio online anche per Regioni e Comuni**

L'agenzia delle Entrate individua altri soggetti incaricati della presentazione telematica delle dichiarazioni (Iva, redditi, Irap, 770). Con decreto del direttore delle Entrate Attilio Befera sono stati inseriti nell'elenco degli abilitati le amministrazioni di cui all'articolo comma 2, del decreto legislativo 165 del 2001. In particolare: amministrazioni dello Stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, comunità montane, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, aziende ed enti del servizio sanitario nazionale, Aran, agenzie fiscali. I nuovi incaricati sono tenuti a presentare le dichiarazioni fiscali e contributive degli enti pubblici, degli uffici o delle strutture funzionalmente riconducibili, o da esse costituiti, anche in forma associata. Per l'invio telematico devono usare il servizio Entratel. Gli altri intermediari sono: gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei consulenti del lavoro e degli avvocati; gli iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Cdc, in possesso di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equivalenti o diploma di ragioneria; le associazioni sindacali di categoria tra imprenditori, nonché quelle che associano soggetti appartenenti a minoranze etnicolinguistiche; gli iscritti nel registro dei revisori contabili; chi esercita abitualmente l'attività di consulenza fiscale; gli iscritti negli albi dei dottori agronomi e dei dottori forestali, degli agrotecnici e dei periti agrari; i Caf.

T. Mor.

PUBBLICO IMPIEGO - A ottobre

Cali di assenze anche nelle scuole e nei Comuni

Patologie in calo nella pubblica amministrazione anche nel mese di ottobre, con picchi del 65% nei ministeri ma con trend anche più significativi tra i dipendenti degli enti locali. È la fotografia, scattata dal ministero della Pubblica amministrazione, dell'ormai abituale report mensile delle assenze per malattia tra i lavoratori del settore pubblico. Il recupero di presenza di personale nelle amministrazioni centrali e nei ministeri procede a passo spedito: rispetto al corrispondente periodo del 2007 sono calati di due terzi i malati alla presidenza del Consiglio, e di quote intorno al 50% negli altri dicasteri. Percentuali mediamente più basse nelle Agenzie fiscali (Dogane, Territorio, Entrate), comprese tra il 40 e il 47%, mentre la vera sorpresa di questo giro di rilevazioni è un gruppo eterogeneo di amministrazioni locali. Anche tenendo conto che la misurazione in percentuale può, a volte, non corrispondere a cifre nominali significative, non può non colpire il dato del comune di Siena, che sfiora il 90% di patologie scomparse, e, per rimanere in zona, il 63% di Pistoia, allineata con Genova. Tra le province, dietro Salerno compare Torino, entrambe attorno al 70%, davanti ad Avellino, Oristano e a un altro ente del Nord, Vicenza. Le regioni più (o meno, secondo i punti di vista) virtuose sono invece concentrate al Centro. Per quanto riguarda gli insegnanti, i malati tra il personale docente e non docente degli istituti scolastici sono calati, nel mese di ottobre, del 39,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La percentuale, sebbene ancora provvisoria, deriva dalle prime valutazioni condotte dal ministero dell'Istruzione, per il comparto della scuola ed è in linea, precisa il dicastero guidato da Renato Brunetta, «con quanto rilevato per il resto della pubblica amministrazione, confermando così l'efficacia delle misure contro l'assenteismo».

MINISTERO DEL LAVORO - Circolare della direzione generale

Stop ai permessi per i disciplinari

CASI LIMITATI - L'assenza retribuita, nonostante la prassi più ampia, è giustificata per legge solo da motivi personali o familiari

ROMA - Ogni occasione è buona per fare festa. Così anche il giorno in cui si è convocati in un procedimento disciplinare ai propri danni può trasformarsi in un pretesto per non sprecare preziose vacanze, chiedendo all'amministrazione di farsi carico dell'assenza. Una assenza in tutto e per tutto utilizzata per difendersi ma negli usi della pubblica amministrazione sovente contabilizzata come missione di servizio. Insomma, verrebbe da commentare, una incredibile prova di *savoir-faire* da parte dell'ente procedente, che mentre instruisce la pratica per comminare la sanzione al proprio impiegato indisciplinato, allo stesso tempo gli concede l'ultima liberalità, accordandogli un giorno in più di ferie. Una prassi diffusa, a cui la Direzione generale risorse umane del ministero del Lavoro, con la circolare 11 novembre 2008 n. 28, inviata a tutti i direttori generali e dirigenti delle direzioni provinciali e regionali, ha provato a scrivere la parola fine. Il giro di vite sulle assenze facili impartito dal dipartimento della Funzione pubblica ha creato allarme in numerose amministrazioni, e il nuovo clima impone di correre ai ripari anche mettendo in discussione abitudini ormai collaudate. Nella circolare, il ministero guidato da Sac-

coni ricorda, in primis, che la Funzione pubblica ha già avuto modo di esprimersi sulla materia, e poi ad *adjuvandum*, ripete che «la fattispecie esula dalle ipotesi che integrano motivi di servizio, atteso che le assenze dei dipendenti dovute alle convocazioni per procedimenti disciplinari si verificano per la tutela di un proprio interesse personale, benché connesso all'attività lavorativa». E indica nell'articolo 18, comma 2 del Ccnl ministeri del 16 maggio 1995 la norma di riferimento. Una equiparazione già sufficientemente generosa visto che la previsione in origine autorizzava esclusivamente i permessi retri-

buiti per particolari motivi personali o familiari, se debitamente documentati. Ma, aggiunge il Lavoro, nei casi in cui i tre giorni a disposizione siano già stati utilizzati si deve obbligatoriamente ricorrere alle ferie «con esclusione di qualsiasi permesso per motivi di servizio». Del resto, osserva il ministero, sarebbe ben strano procedere diversamente in quanto l'amministrazione in simili casi è una controparte in senso proprio.

Francesco Machina Grifeo

Il catalogo con le foto sul sito del comune

A Vicenza l'oggetto smarrito si ritrova online

di **Marino Massaro**

Di passaggio a Vicenza, magari per visitare una rassegna in Fiera o per turismo, e una volta partiti vi accorgete di aver smarrito la borsa, il cellulare o un oggetto di valore? Non c'è bisogno di tornare nella città del Palladio. Da qualche giorno, infatti, è possibile verificare online se un proprio oggetto smarrito è stato rinvenuto o consegnato alla Polizia locale. Basta collegarsi al sito del Comune alla pagina <http://www.comune.vicenza.it/ente/settori/polizia/oggetti/> e, divisi per tipologia, compaiono le foto di borse, biciclette, cellulari, orologi e oggetti preziosi custoditi dal Comune in attesa di restituirli al proprietario, qualora questi - oltre a esibire la denuncia di smarrimento o furto - sia in grado di fornire elementi che ne attestino il possesso. Ma il servizio «ombra per ora riguarda più i vicentini distratti che i turisti o il business people, dato che in testa alla classifica degli oggetti smarriti figurano le biciclette: ben 29. Altro oggetto perso frequentemente sono i cellulari. Al momento vi sono 19 foto. Seguono a quota nove ciascuno il gruppo "borse, zaini e sacche" e il gruppo "oggetti preziosi". Solo due, invece, gli orologi da polso ritrovati. Curiosità statistica a parte, «si tratta - come spiega l'assessore alla Sicurezza, Antonio Marco Dalla Pozza - di un servizio innovativo anche nel panorama nazionale che intende facilitare il rapporto tra la pubblica amministrazione e il cittadino. Un servizio che ha un costo minimo per il Comune e che pone in evidenza un ruolo in più della Polizia locale vicentina».

Su richiesta della Lombardia, la Gelmini pronta ad anticipare al 17 giugno gli esami di maturità

Scuola, il Nord detta il calendario

Concentrate le lezioni in corso d'anno per fare vacanza prima

È una realtà che conosce bene. Perché è la sua regione: vi è nata, e politicamente cresciuta, arrivando a diventarne la coordinatrice per Forza Italia. Posto di comando dal quale, dopo i brillanti risultati conseguiti alle ultime politiche, ha spiccato il gran volo per il dicastero di viale Trastevere. E così, quando è arrivata la richiesta della Lombardia di rivedere il calendario scolastico, anticipando di una settimana la data di inizio dei prossimi esami di maturità e concentrando le lezioni in corso d'anno, non ha saputo dire no. Anche perché la richiesta, ben motivata dall'assessorato istruzione, è molto cara al suo presidente, il governatore Roberto Formigoni. Che non in pochi, al momento del toto-ministri, avevano indicato come probabile ministro proprio dell'Istruzione. Ma tant'è, il ministro dell'istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini, ha fatto proprie le considerazioni espresse dalla re-

gione lombarda e ha messo a punto uno schema di ordinanza con il quale interviene sul calendario scolastico 2008/2009 e rettifica tra l'altro la data della prima prova scritta della maturità, decisa e comunicata dallo stesso ministero lo scorso luglio: sarà il 17 giugno e non il 25 giugno 2009. Una decisione che ancora non è stata formalizzata, e che intanto però, in attesa di essere inviata alla Corte dei conti per le verifiche di rito, ha incassato il parere negativo del Cnpi, il consiglio nazionale della pubblica istruzione. Un parere comunque non vincolante per le scelte che il ministro ha intenzione di adottare. E che produrrebbero, con l'anticipo, effetti non solo per la didattica ma anche per la stagione turistica, che guadagnerebbe una settimana buona. A spiegare le ragioni dell'anticipo è lo stesso ministero, nella nota di accompagnamento del decreto. La nota richiama espressamente la lettera fatta pervenire dalla

Lombardia, nella quale si precisa che le date di inizio e termine delle lezioni, deliberate dalla regione, sono state fissate all'8 settembre 2008 e al 16 giugno 2009. Ma che le scuole, nell'ambito della loro autonomia, ben possono gestire il proprio calendario in modo da concentrare nel corso dell'anno le lezioni, ultimando l'anno scolastico (almeno 200 giorni di lezioni) con congruo anticipo per fare gli esami il 17 giugno. Questa data, è l'argomentazione, consentirebbe di uniformare sul territorio nazionale l'intervallo tra la fine delle lezioni e gli esami, visto che altre regioni finiscono prima l'anno, (addirittura il 6 giugno in Abruzzo, Emilia Romagna e Calabria). E, allora, che senso ha aspettare il 25 giugno per iniziare la maturità? Nessun senso, ha convenuto il ministro. Non la pensa allo stesso modo il Cnpi, che ha anche evidenziato l'anomalia di una richiesta che nasce «da un'esigenza espressa da una

sola regione, in corso d'anno scolastico, a fronte del rischio che tutte le altre potrebbero essere contrarie». Nel merito, poi, il parlamentino non ritiene possibile «modificare un atto certo (calendario scolastico nazionale registrato dalla Corte dei conti) sul quale le regioni hanno costruito quello di propria competenza e in riferimento al quale le singole istituzioni scolastiche hanno predisposto il piano dell'offerta formativa». Anche perché potrebbe accadere che alcune scuole si ritrovino a sovrapporre, illegittimamente, «la riunione preliminare degli esami alle lezioni ancora in corso». Senza tenere conto infine degli studenti, costretti a fare le corse per prepararsi. Anche se a fronte di anticipare le vacanze. La decisione finale della Gelmini è attesa a giorni.

Alessandra Ricciardi

Provvedimento delle Entrate amplia i soggetti abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni

P.a. arruolate come intermediari

Invii telematici anche per comuni, scuole e aziende sanitarie

Le pubbliche amministrazioni diventano intermediari abilitati. Potranno infatti trasmettere attraverso l'accesso al canale Entratel le dichiarazioni fiscali e contributive degli enti pubblici e degli uffici e delle strutture a essi riconducibili. Tutto ciò grazie a un provvedimento firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Bepfer. Si amplia così il novero dei soggetti autorizzati alla trasmissione delle dichiarazioni fiscali con l'ingresso delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001. La nuova categoria di intermediari abilitati è composta, fra gli altri, dalle amministrazioni dello stato, quali: istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, regioni, province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni. A questi soggetti devono aggiungersi anche le istituzioni universitarie, le camere di commercio e le loro associazioni, nonché tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, e infine, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Grazie al provvedimento in commento, le pubbliche amministrazioni potranno quindi demandare la trasmissione delle dichiarazioni fiscali a propri enti pubblici o a strutture, moduli o altre suddivisioni di carattere amministrativo purché questi ultimi siano alle stesse funzionalmente riconducibili. Nel provvedimento si riporta, quale esempio di questa possibilità di delega interna di funzioni, la possibilità per i comuni di demandare la trasmissione telematica delle proprie dichiarazioni fiscali alle unioni dei comuni alle quali gli stessi appartengono. Questi nuovi soggetti si inseriscono fra gli altri incaricati alla

trasmissione telematica delle dichiarazioni previsti nella lettera e) del comma 3, dell'articolo 3 del dpr n. 322/98. Tale disposizione, infatti, prevede la possibilità dell'ampliamento dei soggetti incaricati alla trasmissione telematica attraverso provvedimenti normativi di carattere secondario. Le amministrazioni pubbliche individuate nel provvedimento si aggiungono così al novero degli intermediari abilitati alla trasmissione telematica attraverso Entratel previsti dalle altre disposizioni del testo normativo sopra richiamato ovvero: dottori commercialisti e ragionieri, periti ed esperti iscritti nei ruoli della Cciaa, associazioni sindacali e centri di assistenza fiscale. I nuovi soggetti abilitati in virtù del provvedimento di ieri dovrebbero però avere un «raggio di azione» più limitato rispetto alle categorie di intermediari sopra e-

lencate. Essi infatti potranno trasmettere telematicamente sole le dichiarazioni fiscali e contributive degli stessi enti pubblici, o al massimo, degli uffici e delle strutture ad esse riconducibili per funzioni. In questo senso quindi non si dovrebbero porre in «concorrenza» con gli altri soggetti abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali. L'inserimento di nuovi intermediari abilitati giunge a distanza di oltre sette anni dall'ultimo ampliamento soggettivo avvenuto con il decreto del ministro delle finanze del 19 aprile 2001, con il quale si era concessa tale facoltà anche agli iscritti negli albi dei dottori agronomi e forestali e degli agrotecnici, nonché a coloro che esercitano abitualmente l'attività di consulenza fiscale.

Andrea Bongi

I dati resi noti dal comandante della Gdf D'Arrigo al convegno sul federalismo fiscale

Violazioni Irap per 18 miliardi

Frodi per centinaia di milioni scovate con l'aiuto dei comuni

Le violazioni all'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) scoperte dalla Guardia di finanza, al 31 ottobre 2008, sono pari a oltre 18 miliardi di euro, mentre sul fronte del recupero concreto dei patrimoni accumulati dai responsabili delle frodi, dal 2007 ad oggi, sono stati sequestrati beni per importi pari a 100 milioni di euro. Lo ha reso noto ieri il comandante generale della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo durante il suo intervento al convegno di studi sul tema «Il federalismo fiscale», svoltosi presso la Scuola di polizia tributaria a Lido di Ostia (Roma). Sottolineando come, in questi casi, la collaborazione tra stato ed enti locali si sia rivelata particolarmente valida ed efficace nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, D'Arrigo ha auspicato

l'impiego costante e coordinato di questa cooperazione nella prospettiva futura dei decreti delegati di attuazione del federalismo fiscale. Secondo quanto illustrato dal comandante generale, infatti, nell'ultimo biennio grazie ai numerosi rapporti di collaborazione già instaurati dalla Gdf mediante appositi protocolli con regioni e enti locali in materia tributaria, nel settore delle prestazioni agevolate, della spesa sanitaria e dei fondi strutturali, sono state 7.600 le denunce per indebita percezione di prestazioni sociali agevolate e 4.400 le persone segnalate all'autorità giudiziaria per frodi di vario genere ai danni del sistema sanitario, per importi che superano i 120 milioni di euro. Nel campo dei fondi strutturali l'attività volta a contrastare le frodi ha condotto a 750 denunce e sono

stati scoperti casi di indebita percezione di finanziamenti per un ammontare di oltre 480 milioni di euro. «Il sistema di collaborazione in materia di fondi strutturali», ha detto D'Arrigo, «può rappresentare un concreto esempio del tipo di apporto che la guardia di finanza può fornire rispetto alle funzioni esercitate dagli organi di vigilanza amministrativa». Secondo il comandante, infatti, il federalismo fiscale rappresenta «un'occasione per estendere al settore della finanza pubblica il modello di "sicurezza partecipata"» dove la Gdf deve essere «il cardine delle attività di contrasto diffuse e ad ampio respiro». Una «riforma centrale che può dare una svolta al nostro sistema» è il federalismo fiscale per il sindaco di Roma Gianni Alemanno convinto che debba servire

a «unire e non a dividere il paese», valorizzando le identità locali ma mantenendo la centralità dello stato. La necessità di unità con lo stato centrale è condivisa dal presidente della regione Lazio Piero Marrazzo che ha però auspicato una riforma istituzionale che vada di pari passo con il federalismo fiscale. Le debolezze del ddl sono state messe in luce dal vice presidente della commissione finanze della camera Sergio D'Antoni, mentre il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto ha individuato gli elementi di garanzia nella perequazione verticale, nell'uniforme garanzia di erogazione delle prestazioni dei livelli essenziali e nelle forme di intervento addizionali.

Giusy Pascucci

Circolare della Ragioneria sul dl 112. Risparmi su carta, riscaldamento, telefonini e auto blu

Tremonti stringe la cinghia alla p.a.

Nei preventivi 2009 gli enti devono applicare i tagli alla spesa

In tempi di crisi anche la pubblica amministrazione è chiamata a stringere la cinghia. E visto che il 31 dicembre, termine ultimo per predisporre i bilanci preventivi 2009, si avvicina, tanto vale essere chiari: tutte le tessere che formano il mosaico della p.a. (ministeri, università, enti di ricerca, regioni, province, comuni, comunità montane, ospedali, Asl, enti di previdenza e assistenza) devono applicare le norme taglia-costi introdotte dal governo a luglio con la manovra d'estate (dl 112/2008). A richiamare al rigore il sistema pubblico è il ministro per l'economia, Giulio Tremonti, che ha firmato di proprio pugno una circolare (n.31 datata 14 novembre, ma resa nota solo ieri) della Ragioneria generale dello stato. «L'esigenza di tutelare la stabilità finanziaria del paese e l'attuale situazione di crisi dei mercati internazionali», si

legge nell'incipit della nota, «impegnano il governo a proseguire sulla strada del risanamento della finanza pubblica perché possa realizzarsi un equilibrato e stabile sviluppo economico». Come? Basta applicare le norme del dl 112 che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2009 e di cui perciò occorre tenere conto in sede di predisposizione dei preventivi. La circolare di via XX settembre le passa in rassegna. **Taglia carta.** Le amministrazioni dovranno dimezzare rispetto al 2007 la spesa per la stampa delle relazioni e delle pubblicazioni previste dalla legge. Inoltre, l'abbonamento cartaceo alla G.U. dovrà obbligatoriamente essere sostituito da uno telematico. **Collaborazioni e consulenze.** Gli incarichi potranno essere conferiti solo a esperti di comprovata specializzazione anche universitaria. Nei contratti d'opera, la laurea non sarà necessaria se l'atti-

vità è svolta da professionisti iscritti in ordini o albi. **Risparmio energetico.** Le amministrazioni non statali dovranno contenere le spese per il riscaldamento e l'energia elettrica in modo da realizzare risparmi in linea con quelli ottenuti dalle amministrazioni statali grazie alle convenzioni Consip. **Personale.** Entro il 31 dicembre 2008 le p.a. dovranno rideterminare la programmazione triennale del personale, riducendo le dotazioni organiche e contenendo le **assunzioni**. Chi non lo farà non potrà assumere a nessun titolo e con nessun tipo di contratto. La sforbiciata colpirà un po' ovunque. Gli uffici dirigenziali di livello generale, e non, dovranno essere rispettivamente ridotti almeno del 20-15%. Tagli anche agli organici dei non dirigenti, che andranno rivisti in modo da risparmiare almeno il 10%, e a quelli del personale di supporto. Assunzioni.

Le amministrazioni dello stato, le agenzie e gli enti pubblici economici potranno assumere personale a tempo indeterminato a condizione che risparmino almeno il 10% della spesa relativa al personale cessato nell'anno precedente. La stessa condizione è prevista per le procedure di stabilizzazione dei precari. Un'eccezione è prevista per gli enti di ricerca che potranno assumere entro l'80% delle entrate correnti. **Posta e telefonini.** Anche le spese postali e telefoniche andranno ridotte. I telefonini di servizio saranno assegnati solo a chi deve assicurare pronta reperibilità. Saranno effettuati controlli a campione dal Cnipa sull'utilizzo delle mail al posto delle lettere. **Auto blu.** La spesa non potrà superare il 50% di quella del 2004.

Francesco Cerisano

Il sottosegretario Davico al convegno Anusca di Riccione

La riforma dei vigili urbani punta sulla professionalità

Basta con i vigili urbani «vecchia maniera, quasi alla Alberto Sordi, una figura forse un po' bonaria, un po' meno esperta di altri operatori di pubblica sicurezza». Con il nuovo Codice sulle autonomie locali tutto cambierà, anzi la polizia locale «necessita di una riforma particolare», dal momento che «oggi abbiamo città importanti dotate di veri e propri corpi di vigili urbani, persone preparate che hanno titoli di studio, professionalità» e quindi «devono mettere al servizio della comunità queste capacità secondo un'impostazione moderna». Lo ha dichiarato Michelino Davico, sottosegretario all'interno, parlando con ItaliaOggi a margine del XXVIII convegno nazionale Anusca (Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e d'Anagrafe, www.anusca.it)

in corso a Riccione fino al 21 novembre. Ma non solo. Davico ha parlato anche del nuovo Codice sulle autonomie locali, i cui testi al momento «sono alla firma del ministro», precisando che: «Non ci sono ritardi: c'è un lavoro complesso che coinvolge molte persone e diversi ministeri. Si tratta di una sfida importante ma anche epocale: rimettere a posto le amministrazioni locali significa rimettere in ordine quello che è il sistema amministrativo del Paese». Nella sua relazione introduttiva il presidente di Anusca, Paride Gullini, non ha risparmiato critiche alla campagna anti-fannulloni portata avanti dal ministro Brunetta. «Riesce difficile "raccontare" un'immagine positiva della p.a., ma soprattutto dei servizi demografici, da sempre cenerentola nell'organizzazione dei comu-

ni». E ha denunciato tagli selvaggi: «Sono centinaia i colleghi che in questi giorni ci scrivono o telefonano per rappresentare situazioni di lavoro ormai al collasso per il continuo aumento degli adempimenti e per i continui tagli al personale che, come al solito, colpiscono l'anello più debole della catena, i servizi demografici comunali». Gullini ha però ricordato i numeri di Anusca. Numeri che autorizzano a guardare al futuro con ottimismo. All'associazione hanno aderito oltre 4.100 comuni e più di 5 mila operatori. «Questo testimonia», ha osservato il presidente, «che più del 50% dei comuni, compresi tutti i capoluoghi di provincia e praticamente tutti quelli al di sopra dei 10 mila abitanti ci scelgono per i servizi telematici che offriamo» e per la formazione «ad ampio raggio

che stiamo promuovendo in tutte le province». Gullini, infine, ha avanzato una richiesta per il Viminale. «Dal 2000 misuriamo il lavoro svolto nei servizi demografici per stabilire i tempi. Speriamo che il ministero dell'interno e l'Anci accettino il nostro progetto per individuare finalmente il costo dei servizi demografici nei comuni». E ha chiesto più chiarezza su quali siano le somme che spettano allo stato e quali ai comuni. «Solo così», ha concluso, «si potrà contare su risorse certe: i comuni virtuosi andranno ancora meglio, gli altri dovranno rivedere la loro organizzazione per gestire tali servizi con gli stessi costi standard».

Antonino D'Anna

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

I tagli si riducono dal 12 all'8% grazie al fondo per la non autosufficienza

Welfare, tagli ridotti grazie a Prodi

Ma per risparmiare Cofferati vuole centralizzare la gestione nidi

Romano Prodi salva "a metà" il welfare bolognese. Si riducono dal 12 all'8% i tagli sui servizi sociali del Comune grazie a 2,6 milioni di euro del Fondo Nazionale per la non autosufficienza stanziati dall'ex governo del Professore. Ma non basta. E il Comune corre comunque ai ripari per coprire il buco di 13 milioni di euro sul bilancio 2009 accentrando di nuovo la gestione delle convenzioni private per nidi e materne per risparmiare. E prepara la protesta contro il governo. Primo appuntamento lunedì prossimo con una manifestazione dell'Anci in consiglio comunale. Resta, comunque, la soddisfazione per «la dote» inaspettata arrivata dall'ex governo Prodi. «Una bocca-ta d'ossigeno», sottolinea anche l'assessore al Bilancio Paola Bottoni, alle prese con il buco di bilancio dovuto al taglio dell'Ici deciso da Silvio Berlusconi. «Grazie ai fondi del governo precedente, e grazie anche all'interessamento della Regione, ora possiamo ridurre i tagli sui servizi sociali» spiega non appena appresa la notizia. I quasi tre milioni di euro stanziati da Prodi, andranno infatti a "sgravare" il buco di 6,5 milioni che avrebbe pesato sulle previsioni di spesa per il welfare del prossimo anno. «In pratica i tagli si riducono del 4%, almeno per quel che riguarda i servizi sociali e di assistenza agli anziani». Ma la buona notizia non ba-

sta a risolvere l'emergenza. L'approvazione della manovra 2009, che doveva essere licenziata ieri dalla giunta, è slittata a martedì prossimo. «Il problema più delicato è il rapporto tra il centro ed i quartieri» ha spiegato ieri Sergio Cofferati lasciando la riunione della giunta. In ballo c'è soprattutto la gestione delle risorse per le convenzioni con nidi e materne private. Risorse che con il decentramento delle deleghe dovrebbero essere in carico ai nove rioni, e che invece la giunta vorrebbe riaccentrare affidandole al coordinamento quartieri, l'organismo centralizzato che dipende dalla conferenza dei quartieri e dalla giunta. Un rallentamento sulla via del decen-

tramento dei servizi, anche se l'assessore alla scuola Milli Virgilio sdrammatizza: «La gestione delle risorse non torna al settore scuola, ma viene solo all'organismo di coordinamento dei quartieri». Nel frattempo continuano le proteste contro il governo. Lunedì l'Anci regionale consegnerà una lettera al Prefetto. Mentre l'approdo della manovra in consiglio è previsto per il 1° dicembre. L'approvazione, entro 30 giorni, arriverà giusto per Capodanno, appena in tempo per la scadenza imposta da Roma, il 31 dicembre.

Silvia Bignami

IL CASO

Regione, stretta sui portaborse della giunta ma non del Consiglio

Il consiglio regionale ha varato la deregulation delle spese per i "portaborse"? Il giallo esplose alle quattro del pomeriggio di ieri, quasi tre ore dopo che il consiglio regionale ha votato (senza accorgersene? Senza capire?) due emendamenti al cosiddetto omnibus, la legge che contiene provvedimenti delle materie più disparate. Ieri conteneva anche due modifiche alla legge sui "portaborse" e il personale di segreteria della giunta e dell'ufficio di presidenza del Consiglio. La prima stabilisce che d'ora innanzi potranno essere pagate le ore di straordinario del personale dell'ufficio di presidenza del Consiglio, così come accade per altri uffici, come la presidenza della giunta. L'altra assegna l'autonomia al Consiglio per decidere il budget e il numero di persone addette all'ufficio di presidenza. Di fatto, diceva qualcuno, cade il tetto di spesa per il Consiglio e resta per la giunta, perché il presidente Burlando mantiene i vincoli di spesa e numero di addetti. Nelle voci di corridoio che si rincorrono, ad un certo punto qualcuno fa notare che nessuno ha visto il testo degli emendamenti: li ha letti in aula Ronzitti. «Noi stiamo facendo una politica di riduzione dei costi e la proseguiamo», diceva il presidente Ronzitti. E allora perché fare due regolamenti distinti e staccare le spese delle segreterie del Consiglio da una parte e della giunta, dall'altro? Qualcuno sussurra che l'effetto voluto sia quello di rendere evidenti le differenze tra giunta e Consiglio. Per esempio quella che riguarda i costi degli assessori esterni della giunta i cui "portaborse" sono per la Regione un costo vivo, mentre il costo dei "portaborse" degli assessori che sono anche consiglieri viene detratto dai costi dei rispettivi gruppi consiliari.

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Il catasto ha finito gli accertamenti sugli stabili sotto- valutati, lettere pronte a partire

Caccia al lusso invisibile nel mirino ventimila case

Il Comune: con le nuove rendite incasseremo 15 milioni

Lo studio è durato più di un anno. Ma adesso le lettere sono pronte a partire. Un'operazione di «equità», la definiscono da Palazzo Marino, che ha dato il via libera contando di incassare attraverso questa nuova classificazione 15 milioni in più da mettere nel prossimo bilancio dei sacrifici. Il mittente, come da legge, è l'Agenzia del Territorio (l'ex Catasto) che, entro l'anno, comunicherà ai proprietari del centro che la rendita catastale del loro appartamento, ma anche di uffici e negozi, dovrà cambiare. Con un inevitabile aumento del prossimo bollettino Ici. Perché a essere ritoccate (soprattutto verso l'alto) in base a una legge del 2005 saranno le categorie o le classi di 19mila immobili, quasi la metà dei 40mila passati in rassegna: case di via Montenapoleone considerate ancora senza bagno ("A5" in termini tecnici), che adesso potrebbero scomparire a eccezione di vecchie soffitte o cantine rimaste davvero tali o di portinerie mai ristrutturate. Dimore "signorili" (le A1), che pagano ancora l'imposta sulla prima casa e che, dopo decenni, vedranno ritoccati all'insù il loro totale: in tutta Milano erano ferme a quota 952, lo 0,12% del totale. Dopo questa verifica generale compiuta in quattro zone, da Duomo a Pagano, da San Babila a Brera, diventeranno quasi 1.500. Per far collimare le due immagini della città: quella reale, con prezzi fino a 14mila euro al metro quadrato. E quella del catasto, ferma a mappe degli anni Cinquanta. Sono anni che si attende questa revisione generale delle rendite catastali di intere zone. Anche se le associazioni dei proprietari come Assoedilizia hanno sempre avvertito: «Se andasse in porto, siamo pronti a fare ricorso». Ora, però, quel comma della Finanziaria del 2005 che rendeva possibile il "riclassamento", si trasformerà in aumenti (ma sono possibili anche ritocchi verso il basso) concreti per i proprietari di ca-

se, negozi, uffici, fondi, garage. Per tutte le notifiche che partiranno entro dicembre, infatti, i risultati si vedranno già il prossimo giugno, al momento di versare la prima rata dell'Ici. La legge verrà applicata in quattro delle 56 «microzone» in cui è suddivisa la città. Le più centrali: Scala, Manzoni, Vittorio Emanuele, San Babila; Brera, Duomo, Cordusio, Torino; Venezia, Majno Monforte; Pagano, Monti, Wagner. È qui che il rapporto tra il valore medio di mercato e quello catastale di ogni microzona si è discostato in modo significativo (più del 35% cento) dallo stesso rapporto calcolato in tutta la città. Le due immagini di Milano, insomma: quella scattata dalle agenzie immobiliari e quella disegnata dalle carte. Strade e palazzi con residenze da dieci stanze e terrazze panoramiche classificate come "A3", la tipologia economica in cui abita il 60 per cento dei milanesi e persino "A4", le vecchie dimore "popolari", o "A5", ultra-

popolari senza bagno. Studi e vetrine che hanno accresciuto il loro valore e prestigio senza variare la rendita. In tutto, verifiche su quasi 40mila immobili. Di questi, per circa la metà, si potrebbe rivedere la categoria o la classe. I tecnici dell'Agenzia del Territorio stanno terminando l'analisi accurata. Ma che i numeri di unità coinvolte sia elevato tanto da raggiungere quota 19mila, si capisce dalla stima degli uffici comunali sul probabile incremento dell'incasso da mettere a bilancio: 15 milioni di euro in più. «Quella sulle entrate è soltanto una conseguenza - spiega però l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli - di un'operazione di perequazione. In questo modo riportiamo i valori in media non soltanto tra il centro e la periferia, ma anche all'interno di una stessa area».

Alessia Gallione

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Siglata l'intesa all'Aran per l'utilizzo del fondo accessorio. Aumenti da 10 a 70 euro

Busta paga più pesante per i regionali

Via libera allo straordinario dei regionali. Raggiunta l'intesa fra Aran e sindacati sull'utilizzazione del fondo accessorio, il cosiddetto Famp, per il personale non dirigenziale dell'amministrazione regionale siciliana. Si tratta, per il 2008, di circa 42 milioni di euro relativi, per gran parte, a prestazioni in regime di straordinario già rese dal personale nell'anno che si va a chiudere. Si sblocca la cosiddetta «progressione economica orizzontale», ovvero la concessione di aumenti senza avanzamento di qualifica promessa in campagna elettorale dal governatore vicario Lino Leanza e finita allora al centro di roventi po-

lemiche. Gli aumenti non sono cospicui (si va dai 10 ai 70 euro mensili) ma Ilarda ha deciso di destinare a questi aumenti solo il 23 per cento della somma a disposizione. Escludendo dalla lista dei beneficiari chi è stato assunto da meno di tre anni e chi, negli ultimi cinque, ha subito procedimenti disciplinari o giudiziari (se con sentenza passata in giudicato). In un comunicato gli autonomi Cobas/Codir, Sadirs e Siacd, maggioritari tra i regionali, affermano «di aver imposto la loro linea individuando, responsabilmente, un punto di mediazione con le esigenze manifestate dal governo e, soprattutto, con l'esiguità delle risorse disponibili e

hanno impresso una svolta epocale in un comparto dove Cgil, Cisl, Uil ed Ugl, tutte insieme, dopo 50 anni, adesso rappresentano solo una minoranza ininfluente». L'accordo prevede la formulazione di una graduatoria di merito tra gli aventi titolo (entro sei mesi dalla stipula dell'accordo di ieri) per il pagamento dei passaggi orizzontali fino all'esaurimento delle somme, che ammontano a un massimo del 23 per cento delle risorse disponibili, «senza costi aggiuntivi - dicono gli autonomi - per l'amministrazione regionale». Circa 15 i milioni di euro prelevati dal fondo del salario accessorio. La Cisl replica alle considerazioni

degli autonomi: «Finalmente siamo arrivati all'obiettivo - afferma in una nota Armando Aiello, segretario regionale della Funzione pubblica - e l'accordo sul salario accessorio 2008 è stato firmato. I dipendenti regionali aspettavano da gennaio. Apprezzo il senso di responsabilità dimostrato dai sindacati autonomi, che hanno condiviso l'accordo già firmato da noi il 4 aprile. Resta un rammarico: questa vicenda poteva essere chiusa prima, se il governo l'avesse seguita con maggiore sollecitudine». La nota sottolinea che la Cisl è «il sindacato più rappresentativo dei dipendenti regionali».

Regione, saltano 200 dirigenti "E ora i concorsi per manager"

Da 442 poltrone a 250 già entro la fine del 2009, con un risparmio annuo di 20 milioni di euro

Regione e dirigenti, dalla teoria alla pratica. Dopo gli annunci, arrivano i tagli ai colletti bianchi di via Cristoforo Colombo. Non solo: entro 2010, la Regione Lazio bandirà il primo concorso pubblico per dirigenti. Sono questi i due punti fondamentali dell'accordo sulla riorganizzazione della strutture dirigenziali firmato con i sindacati che già la settimana prossima dovrebbe essere recepito dalla Giunta del Lazio. Un tema già discusso molte volte: i dirigenti a via Cristoforo Colombo erano troppi, addirittura di più di quanti previsti dalla pianta organica: uno ogni 7 dipendenti. Un'esagerazione se si considera che la media delle altre regioni è di un dirigente ogni 17 impiegati. Così sono par-

titi i primi tagli. Che hanno coinvolto prima i dirigenti che nel marzo del 2008 sono scesi da 460 a 291. Ma se i colletti bianchi se ne andavano in pensione, le "caselle" rimanevano aperte. Da oggi non più: si pensa anche alla struttura. Che nel 2005 contava 442 poltrone e che già oggi, grazie all'accorpamento di uffici simili, ne ha 388. E si va avanti: già entro la fine del 2009, si scenderà a 250 posti, vale a dire 200 scrivanie in meno. Che tradotto in cifre vale un risparmio annuo di circa 20 milioni di euro. In pratica, l'obiettivo è di far corrispondere il numero di colletti bianchi effettivamente in servizio e i posti di comando previsti dalla pianta organica. "L'accordo rappresenta un'ulteriore passo in avanti all'interno di un

percorso che ci permetterà di riaggregare le competenze valorizzando i dirigenti meritevoli ed eliminando sprechi inutili. Alla riduzione della pianta organica - ha spiegato l'assessore al Personale, Marco Di Stefano - si affianca anche un progressivo abbattimento del numero dei dirigenti. Oggi, in servizio presso la Giunta, ce ne sono 199, ben 261 in meno rispetto ai 460 che abbiamo trovato al momento del nostro insediamento, nel 2005". Ma il progetto di razionalizzazione dell'assessore al Personale non si ferma qui. Nel 2010 un ulteriore balzo: i colletti bianchi diventeranno addirittura 190, una sessantina in meno rispetto a quelli previsti in pianta. E proprio per questo, per fare fronte ai posti vuoti, la Regione Lazio nel giro

di un anno, bandirà il primo concorso pubblico per dirigenti della sua storia. Una gara che permetterà di assegnare circa 50 poltrone. Ma il progetto di razionalizzazione dell'assessore al Personale, Marco Di Stefano non si ferma qui. "Un metodo mai utilizzato che permetterà di individuare le nuove figure apicali attraverso i criteri della meritocrazia e della professionalità - ha spiegato Di Stefano - Un modo per coprire i posti liberi rimasti in organico e indispensabili per la funzionalità della macchina amministrativa, in una misura tale da non superare comunque le 250 unità totali".

Maria Elena Vincenzi

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

Il record del Veneto: le assenze per malattia calano più che al Sud

Un anno di annunci e decreti «anti fannulloni». Cortina (-94 per cento) primo comune d'Italia

VENEZIA — Il caso più eclatante si registra in alta quota. Tra i 109 dipendenti del Comune di Cortina d'Ampezzo l'«effetto Brunetta» si è fatto sentire come da nessun'altra parte in Italia: i giorni di assenza per malattia, rispetto allo scorso anno, sono diminuiti del 93,9 per cento. Ma anche i capoluoghi veneti non sono da meno: a Rovigo sono calati del 69,6 per cento, a Padova del 49,2. Fanalino di coda è Verona, dove la riduzione non supera il 23 per cento. I dati sono quelli raccolti dal ministero per la Pubblica amministrazione, che ha fatto un raffronto tra le assenze registrate nell'ottobre del 2007 e quelle del mese scorso. L'obiettivo è di valutare gli effetti del decreto antifannulloni che in sostanza prevede una riduzione della paga per gli assenteisti, malati compresi. Emerge che tra i 2.814 dipendenti della Regione, i giorni di malattia sono scesi del 47,6 per cento, a fronte di una media del 43,7 e di enti del Sud come la Regione Molise (-43,4) e la Calabria, che ha registrato un calo del 41,2 per cento. Andando per area geografica, il Nord est si piazza al primo posto con una variazione del 34,4 per cento, rispetto al Centro (-30) e al Meridione (-24,9) per quanto riguarda le assenze superiori ai 10 giorni, ovvero le più colpite dal nuovo regolamento. Non significa che i dipendenti pubblici veneti siano più fannulloni di quelli delle altre zone d'Italia. Lo dimostra il numero complessivo dei giorni d'assenza: 151mila nel Nord est, praticamente il doppio (298mila) nel Sud e nelle Isole. Nella top-ten dell'aumento delle presenze sul posto di lavoro rientra anche la Provincia di Vicenza, che si piazza al quinto posto tra gli analoghi enti italiani, con una diminuzione percentuale dei giorni di assenza per malattia del 65,6. Ma di casi eclatanti se ne registrano parecchi, in Veneto. Ad ottobre i dipendenti dell'azienda sanitaria di Adria hanno registrato un totale di giorni di malattia inferiore del 61,6 per cento rispetto a un anno prima. Seguono l'Usl padovana (-58,2) e

quella Veneziana (-55,2). Le reazioni che si registrano in merito ai dati del ministero sono diverse. Il sindaco di Cortina, Andrea Franceschi (eletto con una lista civica), è soddisfatto e si prende parte dei meriti. «Io e i miei assessori ci siamo impegnati per dare il buon esempio - spiega - siamo i primi ad arrivare e gli ultimi a lasciare i nostri uffici. E' anche così che si diffonde tra i dipendenti pubblici la cultura del lavoro. Se prima c'era chi non si presentava al lavoro ai primi sintomi di malessere, ora c'è maggiore senso di responsabilità». Rivendica una parte del merito anche il sindaco di San Martino Buon Albergo, comune del Veronese che si piazza al 12mo posto in Italia per diminuzione dei dipendenti del municipio che si assentano per malattia. «Il risultato - assicura Valerio Avesani, eletto nelle fila del Pdl - è frutto del clima collaborativo che si è instaurato tra i funzionari e i dipendenti della nuova amministrazione. Certo, influisce anche la ricetta del ministro Brunetta, ma è segno che gli

impiegati vengono a lavorare in ufficio più volentieri». Critiche vengono dall'assessore al Personale di Padova, Marco Carrai (Partito democratico), che sottolinea come tra i dipendenti pubblici del Comune «il tasso di assenteismo è inferiore a quello che si registra nelle aziende private». La preoccupazione riguarda le possibili ripercussioni del provvedimento sponsorizzato dal ministro Renato Brunetta. «In questo modo - dice l'assessore - si vuole colpire cento per educarne uno. E' un meccanismo aberrante che va contro i diritti dei lavoratori e spinge i dipendenti pubblici ad andare in ufficio anche quando sono malati, con il rischio di contagiare i colleghi e di fornire un cattivo servizio ai cittadini». L'attacco di Carrai è tutto per l'esponente del governo Berlusconi: «Quello del ministro Brunetta è esibizionismo politico. Vuole solo far vedere che è il più bravo della classe, ma i risultati saranno disastrosi».

Andrea Priante

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

L'ALTOLÀ - Uso vietato da Poste e banche. E il Comune di Vicenza stoppa Youtube

Enti e aziende all'attacco di Facebook «Fa perdere tempo ai dipendenti»

VENEZIA — Una volta era il videopoker a tentare, dallo schermo del computer, molti dipendenti del pubblico e del privato, costringendo altrettanti datori di lavoro ad oscurarlo. Oggi a fare paura sono le chat e Facebook, il social network più famoso tra il popolo di Internet che, appunto, conta anche tanti impiegati. Siamo d'accordo, pubbliche amministrazioni e imprese venete tornano al contratto: per evitare perdite di tempo e danaro inibiscono o limitano al personale l'accesso a Internet, a una serie di siti e soprattutto alle chat. Una delle prime realtà ad adottare gli estremi rimedi è stata Poste Italiane, che nella nostra regione ha dovuto vietare Facebook. «E' stata una decisione dell'amministratore delegato — rivela Fabio Colombo, di Cisl Veneto — ha bloccato il server. I dipendenti non possono né aprire il sito né riceverne posta. Una scelta

dettata dalla constatazione dell'eccessivo volume di tempo dedicato a Facebook dai dipendenti. Ormai era diventato un problema serio, quindi non possiamo dare torto alla proprietà». Un provvedimento, prosegue Colombo, anticipato da molte banche, che sarebbero dunque le ispiratrici delle Poste. «In effetti diversi istituti, tramite segnalazioni interne, hanno ricordato ai dipendenti che l'uso di Internet è consentito solo per lavoro», dice Nicola Criniti, segretario regionale di Fiba Cisl. Concetto inserito nei contratti dalle imprese aderenti a Confindustria Veneto. «Le norme contrattuali in vigore nella nostra regione impediscono al personale di navigare in Internet, pena provvedimenti disciplinari — dichiara il vicedirettore Gianpaolo Pedron —. Il motivo è chiaro: è come se durante l'orario di lavoro un dipendente si mettesse a leggere il giorno-

le. E' una perdita di tempo, oltretutto costosa. Non escludo poi che grandi aziende abbiano inibito specificatamente l'accesso a Facebook». «Esiste un regolamento interno in materia — aggiunge Giampiero Breda, responsabile del coordinamento triveneto per i rapporti sindacali — tutela i dati di un'impresa, protegge la rete da virus e limita l'uso del pc ai soli motivi professionali ». Un disciplinare a tema lo stanno elaborando anche i tecnici della Regione, in collaborazione con i sindacati, la Direzione risorse umane e l'Ufficio privacy. «Regolamenterà l'uso di tutti i mezzi a disposizione del personale — spiega il dirigente di settore Bruno Salomoni — cioè telefono fisso, cellulari, fax, posta elettronica e Internet. Non verrà oscurato alcun sito, anzi grazie a Intranet web 2 siamo tra le prime cento amministrazioni d'Italia per l'utilizzo di tecnolo-

gie innovative. Semplicemente ricorderemo ai dipendenti che il ricorso ai mezzi aziendali dev'essere limitato al lavoro o a stretta necessità, e in quest'ultimo caso per poco tempo. I motivi? Soprattutto economici, dobbiamo tenere le spese sotto controllo». Uguali avvertenze nel Comune di Vicenza, che però ha dovuto imporre filtri a determinati siti, «Youtube» in testa, per evitare che qualcuno si scaricasse filmati. Le Usl restringono invece l'accesso ai soli siti sanitari o a quelli strettamente connessi al settore, mentre in molti enti pubblici e previdenziali (Inps, Inail), riferisce il segretario regionale di Cgil Fp Luca Cipriani, sono vietate chat ed e-mail, tanto è vero che viene filtrata anche la posta sindacale.

M.N.M.

IL CASO

Ore 13: pausa Facebook in Comune

Che cosa può fare un dipendente del Comune di Torino fra le 13 e le 14,30, durante la pausa pranzo? Può fare la sua scelta: fra un panino o Facebook, il parrucchiere o Dagospia, un giro di shopping in centro o un acquisto virtuale su eBay. Insomma, fra la ricreazione vera e quella on line. Al posto di una fuga dal palazzo, infilandosi il cappotto e passando la frontiera della bollatrice, quella consumata nel calduccio dell'ufficio e a portata di mouse. Attenzione, però, tutto ciò dovrà accadere soltanto nello spazio di quell'ora e mezzo, perché dalle 14,31 tutti i siti giudicati d'intrattenimento (Facebook in testa, che oggi svetta nella classifica del web-gradimento) diventeranno inaccessibili. L'amministrazione torinese ha deciso - fra le prime in Italia - di razionare il tempo in cui l'impiegato comunale può dilettersi con siti che con il rendimento in ufficio poco hanno a che vedere. Presto l'assessorato al Personale metterà a punto la lista degli indirizzi web che potranno essere visitati soltanto durante l'ora d'aria telematica grazie al sofisticato sistema «Web-Sense»: un capufficio virtuale e infallibile che, puntuale come un orologio, una volta scaduto il tempo della ricreazione on line farà calare un sipario elettrico su qualsiasi collegamento «soft». Una pensata del direttore generale Cesare Vaciago, intimo amico del ministro anti-fannulloni Brunetta? «Niente affatto - spiega l'assessore alle Risorse umane Beppe Borgogno -, la nostra è una decisione che va nel senso della libertà: anziché inibire l'accesso per tutta la giornata ai siti non collegati all'attività lavorativa, come stanno facendo un po' in tutta Italia, noi abbiamo deciso di lasciare ai dipendenti, a costo zero, la possibilità di navigare sui siti che preferiscono. Dal momento che offriamo loro questa possibilità, però, che almeno ci si possa cautelare da chi potrebbe approfittare di questo benefit. Ecco il vero motivo dell'accesso razionato che comincerà a funzionare tra qualche giorno». In realtà, il vero giro di vite telematico ai computer del Comune di Torino venne dato nel 1997, quando l'allora assessore al Personale Paolo Peveraro cominciò la sua crociata contro i dipendenti che trascorrevano la propria giornata a smanettare sui siti hard. Lo sguardo assorto di chi sta lavorando, muovevano il mouse sulla scrivania per annotare brevi appunti. Come impiegati modello: né più né meno. Peccato, però, che sul loro video - al posto di progetti o pratiche - scorressero gio-

chini hardcore e sexy-racconti vietati ai 18. E peccato (più grave) che dietro quel video non ci fossero i soliti ragazzini che per ore inchiodano la linea telefonica di casa, ma un esercito di impiegati pagati con soldi pubblici. Circa duecento, per la precisione. Ora, eliminato alla radice il problema della navigazione piccante, il Comune ha trovato una risposta anche per chi (degnò seguace di chi un tempo riempiva la Settimana Enigmistica in ufficio oppure leggeva il giornale) snobba il disbrigo delle delibere per dedicarsi a rintracciare amici su Facebook. Ma quanti sono coloro che si dimenticano di lavorare per raccontare in rete che il loro gatto non sta troppo bene e che sabato sperano non piova perché andranno a fare un picnic? «Non possiamo saperlo - rispondono a Palazzo Civico - ma stando a indicatori come il numero di iscritti al gruppo "Cazzeggio al lavoro con Facebook" che veleggiavano verso i 5 mila, è meglio cautelarsi». Il Comune di Torino, come qualsiasi altra amministrazione pubblica, non subisce alcun danno economico dalle video-scorrazzate dei suoi dipendenti (il costo dell'abbonamento è forfettario), quindi non si può parlare né di peculato né di truffa. Si tratta però di un'inadem-

pienza perseguibile sino a trasformarsi in giusta causa per un licenziamento. «A Torino, insomma - scherzando a Palazzo Civico - i dipendenti afflitti dal morbo della connessione full time non rischieranno più di disconnettersi dall'organico». Ma come prenderanno, in realtà, i dipendenti comunali, questa nuova direttiva che li tratta come detenuti del web? Ieri mattina la notizia era circolata soltanto fra i dirigenti, coloro che ultimamente più che con i tagli on line si sono dilettrati con l'arte di salvare il proprio stipendio. Fair play, dunque, fra chi si occupa di traffico e ordinanze sulla Ztl. Qualche malumore, invece, fra i dipendenti più giovani, soprattutto coloro che lavorano all'assessorato omonimo: «Se non mi cita il mio nome mi fa un piacere - spiega un'impiegata di 29 anni - ma chi ha pensato questo provvedimento mi deve spiegare come si fa a distinguere: anche Facebook, anzi, soprattutto Facebook ci permette di entrare in sintonia con un certo mondo. Speriamo che chi realizza questa web-censura, lasci libere certe divisioni di smanettare a fini professionali».

Emanuela Minucci

DDL SICUREZZA

Le norme sulle ronde slittano a dicembre

ROMA - Di ronde se ne parlerà a dicembre. Al Senato, causa Legge Finanziaria, il voto sul Pacchetto Sicurezza slitta di qualche settimana. Non cessano le polemiche, però. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non s'è risparmiato una stoccata a una proposta che tanto sta a cuore agli alleati leghisti: «La soluzione delle ronde, che concettualmente comprendo, testimonierebbe una sorta di, non voglio dire resa, ma impossibilità dello Stato di fare fronte con i mezzi istituzionali. Non vorrei che passasse un concetto sostitutivo di controllo del territorio». La Russa non si nasconde infatti i rischi. «Se poi le cose non funzionano il costo sociale diventa altissimo». Comunque non le resti un telefonino. E c'è evidente maretta nella Pdl su questi temi. Sarebbe stato Berlusconi in persona, durante la cena dell'altra sera, a chiedere a Bossi e a Maroni una pausa di riflessione. Inorridito, poi, il mondo cattolico a cui ha dato voce l'ennesimo feroce editoriale di «Famiglia cristiana». Il settimanale paolino parla di un Pacchetto sicurezza «indegno di uno Stato di diritto». Le ronde «rischiano di essere il simbolo d'un comportamento che uno Stato di diritto non può e non deve permettersi». Boccia in particolare come «inutili» e «difficilmente applicabili» le norme sugli immigrati e sui clochard. «Per quanto riguarda la schedatura dei "senza fissa dimora", osserviamo innanzitutto che molti di loro ce l'hanno, anche se non è scritta in nessun registro pubblico: sono le panchine dei giardini in cui passano le notti, rischiando di essere bruciati vivi dai soliti ignoti, come è capitato a uno di loro a Rimini».

ENTI LOCALI - Controlli sui bilanci

Corte dei Conti

“La Provincia fa bene a chiudere le società”

La Corte dei Conti ha «tirato le orecchie» a 10 Comuni (Argentera, Marmora, Monasterolo di Savigliano, Paroldo, S. Damiano Macra, Alba, Cavallermaggiore, Fossano, Racconigi, Savigliano) e alla Provincia, per anomalie riscontrate sulla base delle relazioni di bilancio preventivo 2008. Differenti le ragioni: dalle spese per il personale alle partecipate, dalle anticipazioni di cassa al mancato invio del questionario. Sotto i 5 mila abitanti Per Argentera l'anomalia riguarda «consistenti ricorsi alle anticipazioni di tesoreria negli esercizi 2005, 2006 e 2007». Il Comune ha spiegato che nel '99 è stata deliberata l'acquisizione di impianti sciistici. Per Marmora «non risulta pervenuto il questionario». Monasterolo di Savigliano: «Le spese di personale non rispettano, nel 2006, 2007 e 2008, i limiti previsti». Analogo rilievo per Paroldo e San Damiano Macra. Le città

L'anomalia per il Comune di Alba: «Nell'esercizio 2006-2007 vi sono state aziende, istituzioni, consorzi, fondazioni o società che presentano perdite». L'ente ha partecipazioni in 10 società e consorzi: tra lo 0,28% della Sitraci al 14,83% del Consorzio intercomunale cremazione. Sei hanno un risultato d'esercizio negativo nel 2006. Anche a Fossano il «rimprovero» interessa le partecipazioni, in società con perdite nel 2006-2007. L'auspicio è che l'Azienda speciale multiservizi «riesca nel breve a riequilibrare ricavi e costi». I problemi si chiamano, anche qui, Fingranda, Geac, Sitraci. Per Savigliano, invece, ci sono lo sfioramento delle spese per il personale e un risultato d'esercizio negativo 2007 per la partecipata Ente Manifestazioni. Per Caraglio la contestazione è sulle spese di personale, come per Cavallermaggiore, mentre Racconigi «non ha inviato

la risposta sul questionario 2008». Troppe «Partecipate» «Nell'esercizio 2007 vi sono state aziende, istituzioni, consorzi, fondazioni o società partecipate superiori al 10%, che presentano perdite». E' l'anomalia riscontrata dalla Corte dei Conti per le previsioni 2008 della Provincia. Ma con un cenno positivo: «Un sollecito e fattivo rispetto delle procedure previste dalle norme in materia di organismi partecipati» e «la volontà dell'ente di voler riconsiderare il complesso delle partecipazioni orientando l'azione amministrativa nell'utilizzo di risorse pubbliche più aderente ai paradigmi di economicità e efficienza». L'analisi sottolinea i conti in rosso delle società. Ma si manifesta apprezzamento per la delibera 8 adottata dal Consiglio sulla razionalizzazione. «Si prende atto, positivamente, della lucida analisi della situazione svolta dal Consiglio provinciale per ognuna

delle realtà esaminate», ma «l'entità delle perdite maturate, il protrarsi di esse nel tempo, la profondamente diversa ragione sociale delle tre società da accorpate sembrano collocare in un quadro di estrema improbabilità il raggiungimento di un adeguato successo gestionale». Il presidente Raffaele Costa: «Fin dall'inseguimento la giunta ha avviato un piano di dismissioni delle partecipate: abbiamo liquidato Infotour e Solidargrande, Verde Vivo, Acquegranda e Sofagra. Su mandato del Consiglio lavoriamo perché, tra Sitraci, Fingrande e Geac, resti un solo soggetto: Sitraci in questi giorni fornirà il piano di fusione in Geac, da sottoporre ai soci. Per Fingrande abbiamo chiesto la convocazione: all'ordine del giorno la liquidazione. La Corte dei Conti, che nulla eccepisce su spese per il personale e bilancio in genere, dà atto alla Provincia del buon lavoro svolto».

PROTESTA - Trasferimento e dietro front in soli otto anni

“Vogliamo restare con Ceva”

Otto Comuni contestano i criteri di fusione delle Comunità montane

CEVA - Fanno quadrato gli otto comuni di Castellino Tanaro, Cigliè, Igliano, Marsaglia, Paroldo, Roascio, Rocca Cigliè, Torressina contro la recente delibera regionale in materia di riordino delle Comunità montane. Nulla da eccepire, dicono i sindaci, sulla sforbiciata degli enti montani, ridotti da 10 a 5 nella Granda, ma replicano invece con un secco no all'accorpamento dei loro territori dall'attuale Comunità delle valli Mongia, Cevetta e Langa cebana a quella dell'Alta Langa. E tutti, chi a giorni chi entro fine mese, delibereranno per chiedere alla Regione un ripensamento sul trasferimento territoriale alle porte, il secondo in ordine di tempo, dopo che nel 2000 gli stessi comuni avevano fatto il trasbordo inverso, provenienza Comunità dell'Alta

Langa destinazione la nascente Comunità di Ceva. «E' stato scorretto da parte della Regione non concordare con i diretti interessati i trasferimenti territoriali - commenta il sindaco di Castellino Tanaro, Bruno Roà -. Siamo delusi e faremo quanto possibile per far valere un diritto che prima di tutto risponde a un principio di buon senso. Io non esco di casa senza passare per Ceva. Che senso ha far riferimento a Bossolasco, sede di Comunità montana in Alta Langa che dista 50 km da qui?». «Ceva è un epicentro naturale per noi, aderire all'altra Comunità sarebbe come tradire le nostre radici» concorda Franca Biglio, presidente dell'Associazione dei piccoli comuni d'Italia e vice sindaco di Marsaglia. Ma vizi di forma a parte, è sulla questione dell'omoge-

neità territoriale e dei servizi a portata di mano che i sindaci fanno leva. «Roascio è a soli 4 km dal centro di Ceva - commenta il primo cittadino Paola Rebora - : tutti i servizi gravitano qui. La stessa Comunità montana cebana è vitale, ci garantisce servizi come l'addetto all'Ufficio tecnico che i piccoli Comuni non possono più permettersi. Già io rinuncio all'indennità di carica, se dovessimo assumere un geometra sarebbe la bancarotta». Dal polo catastale al personale dell'Ufficio tecnico, dall'Informagiovani ai Servizi socio assistenziali, sono tanti i progetti con cui la Comunità montana di Ceva ha tentato di dare una mano ai piccoli comuni, con scarsi finanziamenti, come chiarisce il presidente dell'ente, Gian Carlo Rossi: «Il nostro personale, 9 addetti

ai Servizi e una ventina di persone nell'Assistenza, gira a rotazione tra una decina di comuni per garantire il geometra piuttosto che il cantoniere. Inoltre forniamo un servizio di trasporto a alunni, di cui usufruiscono 18 dei 20 comuni dell'ente per un totale di 400 bimbi, che ci consente di coprire il servizio a costi accessibili per tutti. Con il nuovo accorpamento, mi chiedo chi garantirà questi servizi». Giovanni Sciolla, sindaco di Cigliè: «Noi delibereremo il 27. Il nostro Comune ha 190 abitanti, vogliamo una volta tanto passare dalle parole ai fatti e venire incontro alle piccole amministrazioni?».

Chiara Viglietti

IL MESSAGGERO – pag.8

Sul sito di Montecitorio la classifica della partecipazione dei deputati. Il gruppo più operativo, la Lega. Se però qualcuno vota per un altro, il sistema non se ne accorge...

La Camera mette on line buoni e cattivi

Ma non considera il lavoro dei "pianisti" 100% di presenze in aula per Rosy Bindi. Di Pietro assente a 3 voti su 4

ROMA - «Conoscere per deliberare», diceva Luigi Einaudi. E allora, adesso, per conoscere chi sono gli onorevoli più sfaticati (e quelli più stakanovisti) e per deliberare un proprio giudizio su di loro, si può cliccare sul sito della Camera. Nello spazio intitolato «Deputati/Come hanno votato», vengono svelati i nomi dei virtuosi che partecipano ai voti in Aula e i nomi degli assenteisti che chissà dove si sono imboscati (o che importanti lavori esterni stanno facendo) mentre i colleghi piggiano dai loro scranni i tasti del sì e del no alle leggi, agli emendamenti, ai subemendamenti... La virtuosa Rosy Bindi, vicepresidente della Camera, guida la top ten dell'assiduità: con una partecipazione alle votazioni che è del cento per cento. La segue un altro vice-presidente, Antonio Leone, del Pdl, e poi - primo parlamentare semplice - un altro del centro-destra, Gaetano Nastri:

ha votato, dall'inizio della legislatura fino al 13 novembre, 1.559 volte (pari al 99,81 per cento). Maglia nera? Al-l'anziano Mirko Tremaglia, che ha votato solo l'1 per cento delle volte, ma l'età avanzata lo giustifica abbastanza. Le cifre raccontano, poi, che nella «black list» - dopo il secondo posto di Maria Grazia Siliquini (Pdl) - c'è in terza posizione Walter Veltroni. Al momento dei voti parlamentari, secondo la classifica on-line, il segretario del Pd non c'è quasi mai: ha una percentuale di assenze pari all'82,3 per cento. Poco più giù, con il 73,8 di assenze, c'è Antonio Di Pietro. Non era uno stakanovista? Non nel fare accendere le luci rosse e quelle verdi del voto a Montecitorio. Però, come anche Walter, l'ex pm fa il leader di partito ed è sempre in giro. E Berlusconi? In Aula, il Cavaliere ha votato una sola volta, ma le altre volte è stato assente giustificato a causa delle

numerossime missioni che lo impegnano come premier anche all'estero. Buona, nel centro-destra, la performance di Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera (99,7). E di Mariella Boccia (99,6). E di Luciano Rossi, Paolo Vella, Antonio Palmieri, Remigio Ceroni. Tutti Pdl. Dunque in quella parte dell'emiciclo sono più virtuosi che nel settore di centro-sinistra? Oppure accade che i "pianisti", ovvero la truppa di peones che votano anche per i colleghi assenti, sono più operativi nel Pdl che nel Pd? Nel calcolo offerto in Rete, il suono del "pianismo" non viene captato nè calcolato, quindi queste classifiche vanno prese con le molle. Ma sono ugualmente gustose. Per esempio il pidiellino Antonio Angelucci, che i colleghi chiamano «chi l'ha visto?», ha il 58 per cento di assenze. Le statistiche sono registrate automaticamente dal sistema informatico dell'Aula nel corso delle

votazioni, mediante procedimento elettronico. Ma oltre al limite del mancato riconoscimento dei "pianisti" (finchè non entrerà in vigore il prossimo anno il meccanismo di rilevazione delle impronte digitali), il sistema di calcolo delle presenze e delle assenze non evidenzia se la mancata partecipazione al voto sia dovuta a malattia o ad altre cause giustificate. Numeri grezzi, insomma. Che, per quanto riguarda i gruppi parlamentari, assegnano la maglia nera all'Italia dei Valori. La quale guida la «bad company» con soltanto il 73,4 per cento di presenze. L'Udc ha il 77,2. Il Pd l'83,6. Il Pdl l'89,6. La Lega Nord - che s'aggiudica il trofeo di partito più virtuoso negli scrutini parlamentari - ha un'assiduità del 92,3. I suoi difetti, evidentemente, sono altri.

Mario Ajello

Illustrate dal sottosegretario Nitto Palma ai sindaci della Provincia le misure del Pon 2007-2013

Fondi per la sicurezza, ultimo treno

«I fatti non portano a un giudizio positivo, ma Loiero si muove con prontezza»

CATANZARO - «Mi metterò di traverso per contrastare qualsiasi progetto clientelare o assistenziale, qualsiasi forma di frammentazione o parcellizzazione dei finanziamenti, qualsiasi iniziativa di formazione immateriale che serva solo a dare la possibilità di lavorare a una quindicina di persone senza però nessun costrutto». Sembra risoluto, il sottosegretario all'Interno, Francesco Nitto Palma, a garantire il corretto utilizzo dei fondi europei destinati a sicurezza e sviluppo, «senza prestare attenzione alcuna al colore politico delle Amministrazioni proponenti». Lo ha assicurato ieri, l'uomo di governo, ai sindaci riuniti in prefettura per la presentazione dei contenuti del Pon Sicurezza 2007-2013 relativo alla provincia di Catanzaro. «Bisogna evitare - ha insistito il sottosegretario - che accada come per il precedente Pon dove il 30-40% dei fondi non sono stati utilizzati». Anche perché «lo scarso utilizzo dei fondi - ha aggiunto - dimostra che dal territorio non sono arrivati progetti utili. Ora, per il Pon 2007-2013, bisogna evitare i fallimenti precedenti. Nel passato abbiamo visto una sorta di finanziamento a pioggia su progetti non sempre di alto profilo, è quindi necessaria una inversione di tendenza». «Quella che ci viene offerta - ha

proseguito - è l'ultima occasione». E ai numerosi sindaci presenti nella sala, tra cui Rosario Olivo e il primo cittadino di Lamezia, Gianni Speranza, Nitto Palma ha detto che «se non ci riuscirete la colpa sarà solo vostra, non ci saranno scusanti». Nitto Palma confida molto nel contributo della presidente della Provincia, Wanda Ferro, per la quale ha avuto parole di considerazione e stima, mostrando anche apprezzamento per il suo discorso «provocatorio». La Ferro, infatti, dopo aver definito i sindaci "uomini di frontiera", ha puntato l'indice contro la litigiosità che regna in Calabria, a fronte della quale «possiamo dimostrare di essere una classe dirigente matura». Importante, per la Ferro, inserire nel carnet dei progetti anche quelli per la pulizia dei fiumi e dei torrenti: «Pure questa è sicurezza». Anche il sindaco Olivo ha guardato in faccia la realtà del territorio evidenziando la difficile coesistenza tra famiglie di etnia rom e non rom, e ricordato i progetti avviati «per aggregare un tessuto sociale fortemente inquinato». Massima disponibilità e assistenza ai sindaci ha assicurato il prefetto Sandro Calvosa, che ha aperto i lavori rimarcando come il Pon possa creare occupazione e sottolineando l'importanza del «recupero

del degrado ambientale per dare risposte alla domanda di sicurezza che proviene da cittadini e imprese» visto che «non c'è sviluppo senza sicurezza». Cento i milioni di euro destinati alla Calabria attraverso l'asse 2 del Pon sicurezza 2007/2013, ai quali si aggiungono i finanziamenti dell'asse 1, specifico sul tema della sicurezza e gestito direttamente dal ministero dell'Interno. Alla provincia di Catanzaro sono destinati dai 15 ai 20 milioni di euro. L'obiettivo della riunione, replicata anche nelle altre province calabresi, è stato quello di fare conoscere le varie misure del Pon (piano operativo nazionale) e sensibilizzare i rappresentanti degli enti locali verso la predisposizione di progetti specifici, capaci di essere finanziati grazie ad una serie di occasioni «a sportello» senza, quindi, la necessità di partecipare a un bando pubblico. «Sono convinto che senza i calabresi la Calabria non si riprenderà - ha dichiarato il sottosegretario Nitto Palma - sono però altresì convinto che c'è bisogno di entusiasmo, di regole, di recupero dell'etica pubblica e privata. C'è bisogno di creare le condizioni affinché i giovani della Calabria non siano destinati inevitabilmente a un nuovo fallimento. La Calabria non se lo può permettere e non se lo può permet-

tere l'Italia». Anche rispetto alla gestione dei beni confiscati alla mafia e affidati ai Comuni, il sottosegretario all'Interno ha evidenziato la possibilità di intervenire attraverso il Pon sicurezza, dal momento che «non fu prevista la copertura finanziaria per i Comuni che hanno avuto questi beni, e ora il Pon può essere utilizzato per questo». Secondo Palma, «servono progetti di grande serietà. Sarebbe utile se i Comuni si consorziassero per progetti che possano servire ad un'area territoriale di riferimento». C'è stato anche spazio per un accenno alla politica regionale. Rispondendo alle domande dei giornalisti a margine dell'incontro, Palma è intervenuto sulle polemiche maturate dopo la visita di alcuni giorni fa del senatore Maurizio Gasparri, che aveva criticato fortemente la maggioranza politica della Regione Calabria, guidata dal presidente Agazio Loiero. «Come presidente del gruppo del Popolo della libertà al Senato, Gasparri ha, secondo me - ha detto Nitto Palma - una maggiore libertà di movimento rispetto a quella che posso avere io come componente del Governo. Mi pare che i fatti non portino a un giudizio positivo nei confronti della politica regionale, ma oltre questo non intendo andare, perchè comunque con la

19/11/2008

Regione vi sono dei rapporti, tipicamente istituzionali, e nel ruolo che ricopro non ho nessuna ragione di fare dichiarazioni che possono incrinare questi rapporti». E ha aggiunto: «Fra l'altro, devo anche dire che quando mi è capitato, per ragione del ministero, di avere contatti con il presidente Loiero, nel caso della campagna antincendio dei vigili del fuoco, devo registrare che si è mosso con prontezza».

Domani pomeriggio convegno della Cna

Pubblica amministrazione ed i ritardi nei pagamenti

LAMEZIA TERME - I ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione. Un argomento decisamente attuale e di vitale importanza per il mondo economico di cui si occuperà la sezione provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. Il convegno è in programma per domani alle 17 nella sala Unioncamere Calabria di via delle Nazioni a Sant'Eufemia. Tante le presenze previste all'incontro patrocinato dalla Camera di Commercio di Catanzaro, rappresentata dal presidente Paolo Abramo. A relazionare sul tema anche il presidente di Cna Calabria Nicola Chiappetta e il responsabile provinciale della Confederazione Nicola Mastroianni. Nella sala Unioncamere si ritroveranno anche Claudio Cavaliere, segretario regionale Legautonomie Calabria, Roberto Costanzo assessore provinciale alle Attività produttive e Ferdinando De Rose per la Cna costruzioni. Nel corso del dibattito sarà discussa anche la proposta di legge regionale a tutela delle imprese e dello sviluppo economico d'iniziativa del consigliere regionale Salvatore Magarò, presidente della V Commissione consiliare, presso il Consiglio regionale. Peraltro il consigliere Salvatore Magarò sarà anche presente al convegno di domani.

AMANTEA - Un dissociatore molecolare da realizzare a Belmonte

Impianto innovativo per smaltire i rifiuti, sei sindaci rilanciano la sfida

Resta da definire il progetto e soprattutto bisogna individuare la fonte di finanziamento

AMANTEA - Un dissociatore molecolare verrà realizzato nel basso tirreno cosentino. Lo rende noto, con un comunicato stampa il sindaco di Belmonte Calabro Luigi Provenzano, a nome di un gruppo di sei colleghi. Con questa mossa il basso tirreno si muove prima del resto della provincia sul tema, purtroppo sempre attuale, dei rifiuti. Due le motivazioni che spingono alla realizzazione di un impianto che, secondo i primi cittadini, non ha gli alti costi di realizzazione di un inceneritore: puntare sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile; uscire dal pantano della gestione dei rifiuti calabrese. «Sappiamo bene – scrivono i sindaci – che la nostra proposta potrà trovare oppositori anche con motivazioni contrarie, essendo i rifiuti un settore di alto interesse, ma riteniamo di dover seguire la strada della tutela dell'ambiente e delle economie nell'esercizio dei servizi al fine di contenere le tariffe». Sul problema dei rifiuti in Calabria i sindaci

dicono di aver «operato una attenta valutazione della situazione ambientale», mentre sulla società mista Appennino Paolano SpA che si avvia alla chiusura ritengono non sia più «di alcuna utilità per il futuro del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti del nostro comprensorio». I sindaci hanno visto crescere i costi del servizio negli ultimi anni ed hanno dovuto aumentare le tariffe, tra i mugugni dei cittadini. Con il dissociatore, invece, si realizzerebbe nel tempo, secondo i sindaci, un contenimento dei costi. Pertanto i cittadini dei sei comuni, e di ciò sono convinti i sindaci, vedranno abbassarsi le tariffe, mentre ciò non accadrà nei comuni della provincia. I sei sindaci "ecologisti" hanno ben studiato il decreto Bertolaso, e soprattutto la parte che prevede «la nostra sostituzione – si legge nel comunicato – a fronte della inottemperanza alla legge». Alla luce della situazione calabrese, e di quella del tirreno cosentino in particolare, ed anche

in rispetto dell'ambiente e della riduzione del costo di servizi ambientali efficienti, i sindaci hanno bocciato l'idea di un inceneritore ed hanno accolto l'idea del dissociatore. Dello stesso se ne era parlato in un convegno organizzato dall'ex sindaco di Amantea Franco Tonnara. Il ruolo di capofila, questa volta, è affidato a Belmonte Calabro mentre gli altri comuni sono Amantea, San Pietro in Amantea, Serra d'Aiello, Aiello Calabro e Lago. I sindaci hanno «valutato negativamente – si legge nel comunicato – i costi che andrebbero a gravare sui nostri comuni per trasporti eccessivamente lontani, oltre che di quelli per l'avvio nelle discariche e nei forni di incenerimento». «Per quanto si legge, gli inceneritori – scrivono ancora i sindaci – emettono inquinanti, come le diossine e i furani». Tra gli altri motivi che hanno portato a bocciare l'inceneritore anche l'inquinamento di aria, suolo e falde acquifere; i costi del

di euro), ed il basso recupero energetico. I dissociatori molecolari, secondo i sei sindaci, «funzionano bene, hanno costi bassi e sono molto più flessibili di un inceneritore, perché possono "accettare-smaltire" praticamente tutti i materiali, tipo plastiche, che l'inceneritore invece non può accettare, perché ha un potere calorifico troppo alto». Questi impianti, poi, «operano a temperature molto più basse di quelle di esercizio dei termodistruttori e degli impianti al plasma» e ciò basta ai sindaci per farli considerare «non inquinanti, nemmeno acusticamente». La soluzione così impostata sembra quasi a portata di mano. Ma una cosa sono gli effetti-annunci e un'altra i fatti concreti. Speriamo che dopo la prima fase si possa concretamente parlare di progetti, sito dove realizzarlo e soprattutto finanziamenti. Altrimenti rimarrà un vuoto proclama.

Vincenzo Marchese